

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(24)

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
FANFANI

La seduta ha inizio alle ore 17,30.

La Giunta esprime parere favorevole alla proposta del Presidente per l'integrazione della propria composizione con altri due membri, in rappresentanza dei Gruppi PSDI-PLI e Misto, in modo da consentire la presenza in seno alla Giunta stessa di esponenti di tutti i Gruppi parlamentari.

La Giunta successivamente approfondisce, sotto il profilo regolamentare di sua competenza, il problema dell'anagrafe patrimoniale dei senatori.

La seduta è tolta alle ore 19,15.

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio)

e

10^a (Industria)

LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente della 10^a Comm.ne
DE' COCCI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Guido Carli, presidente della Confindustria, accompagnato dall'in-

gegner Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, dal dottor Enzo Giustino, presidente del comitato confederale per il Mezzogiorno, dal professor Paolo Savona, direttore generale e dal dottor Alfredo Solustri, condirettore generale della Confindustria; nonché il signor Fabio Frugali, presidente della CONFAPI, accompagnato dai signori Carlo Bagni e Giorgio Gabrieli, rispettivamente segretario generale e funzionario della medesima Organizzazione.

La seduta ha inizio alle ore 16.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CONFINDUSTRIA E DELLA CONFAPI

Dopo brevi parole di saluto del presidente de' Cocci, prende la parola il dottor Carli. L'oratore preliminarmente illustra il significato di un diagramma redatto dagli uffici della Confindustria, che illustra il vincolo esistente tra l'andamento della produzione industriale e la situazione della nostra bilancia dei pagamenti: da tale diagramma emerge con chiarezza che a fasi di accelerazione e decelerazione della nostra produzione industriale corrispondono aumenti e diminuzioni del disavanzo dei conti con l'estero. Nella nostra economia è insito pertanto un meccanismo che vincola direttamente le ulteriori possibilità di sviluppo economico all'andamento della bilancia dei pagamenti: bisogna pertanto identificare le cause reali che contribuiscono a costituire questo vincolo: esse, prosegue l'oratore, vanno individuate essenzialmente nell'attuale situazione del costo del lavoro per unità di prodotto

nonchè nella struttura e nella dinamica del costo di lavoro medesimo.

In particolare, per quanto riguarda la dinamica del costo del lavoro, il presidente della Confindustria osserva che lo scatto di quattro punti di contingenza in vigore dal 1° novembre è stato determinato dal passaggio dell'indice del costo della vita dal livello di 130,13 nella media del trimestre maggio-luglio a 134,47 nella media del trimestre agosto-ottobre. Dopo aver analizzato l'andamento dell'indice del costo della vita negli ultimi mesi, fa presente che una previsione circa lo scatto che si dovrà verificare dal 1° febbraio 1977, sulla base dell'indice del trimestre novembre 1976-gennaio 1977, può essere formulata assumendo le seguenti ipotesi:

1) che l'indice definitivo di ottobre risulti uguale al valore provvisorio (138,11);

2) che nei mesi successivi si registri un tasso di incremento dell'indice dell'1,667 per cento (corrispondente al tasso annuo del 20 per cento previsto per il 1977 dal ministro Stammati nel suo intervento del 3 novembre alla Commissione finanze e tesoro del Senato).

Sulla base di tali ipotesi gli indici mensili dovrebbero assumere i seguenti valori: 1976 - novembre: 140,41; dicembre: 142,75; 1977 - gennaio: 145,13.

Pertanto, il valore medio si situerebbe al livello arrotondato di 142, dando luogo, a partire dal 1° febbraio 1977, ad un ulteriore scatto di 8 punti di contingenza che si aggiungono ai 4 punti maturati con il 1° novembre 1976.

In questa situazione, prosegue l'oratore, l'andamento dei nostri costi di lavoro si colloca nettamente al di sopra di quello dei nostri *partners* industriali e l'equilibrio dei conti con l'estero, se non si ricorre ulteriormente alla via della svalutazione, può essere ottenuto soltanto attraverso l'abbassamento globale dell'attività produttiva. Il problema centrale è perciò quello di adottare strumenti che riconducano la dinamica dei costi di lavoro entro limiti compatibili con lo sviluppo dell'attività produttiva.

Passando ad esaminare la struttura del costo del lavoro, il presidente della Confindustria evidenzia che tutte le indicazioni emergenti dal dibattito in corso nel Paese sui temi economici nonché dagli stessi contatti tra Confindustria e Confederazioni sindacali confermano che la nostra produzione industriale è gravata da oneri sociali che non trovano riscontro presso i concorrenti stranieri. In particolare, sottolinea che un eventuale adeguamento della struttura del costo del lavoro ottenuto attraverso una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata da aumenti delle aliquote delle imposte indirette in generale e dell'IVA in particolare, in ragione dell'attuale meccanismo di traslazione sulla scala mobile dei ritocchi all'IVA, vanificherebbe nello spazio di uno o due trimestri i vantaggi ottenuti sulla struttura del costo del lavoro, innescando ulteriori elementi di inflazione. In questo senso, prosegue l'oratore, occorre ricercare provvedimenti che impediscano la ricostituzione degli squilibri attraverso l'adeguamento automatico dell'indennità di contingenza. In questa linea di argomentazione esprime anche la contrarietà della Confindustria al ventilato progetto di trasformare gli aumenti di contingenza in titoli di Stato: in particolare, a giudizio dell'oratore, non sembra opportuno che il contenuto del rapporto di lavoro venga direttamente disciplinato per legge; inoltre la corresponsione di titoli produrrebbe effetti depressivi piuttosto gravi sul mercato finanziario.

Esaminando in particolare il disegno di legge n. 211, il dottor Carli osserva che la sua attuale formulazione appare positiva per quanto attiene l'esigenza della riconduzione ad un unico centro della elaborazione e del controllo della politica degli incentivi: rileva però che un processo di riconversione e strutturazione industriale affidato unicamente agli interventi creditizi rischia di creare delle aspettative da parte degli imprenditori che andranno poi deluse, se esso non viene collocato nel contesto della politica creditizia che le autorità monetarie intendono perseguire. Infine l'oratore ribadisce che al di là

dei problemi di carattere tecnico-finanziario, il nodo centrale resta quello del vincolo della bilancia dei pagamenti, vincolo che può essere allentato solo aggredendo in radice le distorsioni che attualmente caratterizzano la struttura dei costi del lavoro in Italia.

Prende quindi la parola il dottor Pellicanò. Anch'egli ribadisce che il progetto di riconversione industriale rischia di produrre degli effetti del tutto temporanei se non verrà accompagnato da misure più radicali che affrontino la questione sostanziale del costo del lavoro per unità di prodotto. Forniti alcuni dati comparativi sull'andamento del costo del lavoro nel nostro Paese rispetto ai *partners* europei, l'oratore ricorda che, al di là degli aumenti della scala mobile prevedibili sulla base dell'attuale andamento del processo inflazionistico, è sul tappeto una serie di rivendicazioni salariali, oscillanti tra le 25.000 e le 35.000 nette mensili, che si andranno ad aggiungere alla dinamica degli scatti della contingenza. Conclude ribadendo che i provvedimenti di cui si sta discutendo (blocco della scala mobile da un certo livello di reddito in su, fiscalizzazione parziale degli oneri sociali) non modificheranno in modo sensibile la situazione se non vengono affrontati gli squilibri di fondo.

Prende quindi la parola il dottor Giustino, responsabile del comitato confederale per il Mezzogiorno, per illustrare la posizione della Confindustria in ordine ai riflessi del progetto di riconversione industriale sulla situazione delle regioni meridionali. In particolare, l'oratore sottolinea che il problema centrale che si pone oggi nel quadro di una revisione della politica degli incentivi, è costituito dall'esigenza di realizzare un raccordo funzionale tra la normativa contenuta nella legge n. 183, recante disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, e quanto viene previsto nel disegno di legge n. 211. Inoltre, a giudizio dell'oratore, mentre nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge n. 211 la distinzione tra ristrutturazione e riconversione industriale appare chiara, tale chiarezza sembra perduta nella articolazione concreta del provvedimento, per cui

esisterebbe il fondato pericolo che il processo di riconversione finisca per incentivare ulteriori congestioni territoriali nel Nord a danno del Sud. In questo senso, l'oratore rileva che il rapporto tra occupazione industriale e occupazione totale può costituire un utile criterio di riferimento nella definizione delle aree in cui dislocare i nuovi investimenti. Inoltre, evidenzia che l'attuale formulazione della lettera d) dell'articolo 2 rischia di bloccare completamente ogni possibilità di attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 183: in questo senso, l'oratore auspica un intervento chiarificatore che confermi che l'articolo 15 della legge n. 183 rappresenta il punto di riferimento primario per quanto attiene al coordinamento delle agevolazioni creditizie.

Concludendo, dichiara che la Confindustria è favorevole a che tutta la materia del credito agevolato sia rivista sulla base di chiari principi che garantiscano la certezza, la trasparenza e l'automaticità degli interventi.

Sulle dichiarazioni dei rappresentanti della Confindustria si apre quindi il dibattito.

Interviene per primo il senatore Anderlini il quale premette che nella esposizione del dottor Carli sembrano mancare realistici elementi di autocritica nei confronti delle carenze fin qui dimostrate dalla classe imprenditoriale italiana, carenze alle quali pure è in qualche modo da far risalire una certa parte di responsabilità nella presente situazione di crisi.

Dopo essersi dichiarato d'accordo circa la necessità di risolvere sul piano dell'autonomia contrattuale le questioni relative ai contenuti del contratto di lavoro, l'oratore chiede di conoscere quale sia l'atteggiamento della Confindustria nei confronti dei ventilati aumenti delle aliquote IVA. Espresso positivo apprezzamento in ordine alla affermata necessità di ridurre al massimo la area delle discrezionalità nella erogazione del credito agevolato (introducendo meccanismi il più possibile automatici), l'oratore — dopo aver ricordato che l'attuale meccanismo di scala mobile è il frutto di un accordo interconfederale al quale la Confindustria dette a suo tempo la propria piena

adesione — chiede quale sia il giudizio della Confindustria circa le modalità con le quali si intende finanziare gli interventi creditizi a sostegno dei processi di ristrutturazione e riconversione.

Infine, l'oratore, preso atto che la Confindustria è favorevole ad una amministrazione unitaria del credito agevolato, chiede quali siano in questo senso le proposte specifiche che essa intende sostenere, oltre l'auspicato raccordo funzionale tra la legge n. 183 e il disegno di legge n. 211.

Il dottor Carli, dopo aver ricordato che il suo intervento introduttivo ha inteso sottolineare soprattutto le questioni relative alla dinamica del costo del lavoro, sottolinea che il ricorso reiterato alla svalutazione autodistrugge nel medio periodo i possibili effetti positivi, in ragione dell'attuale meccanismo della scala mobile che propaga e autoalimenta le tensioni inflazionistiche in atto nel sistema. Ricorda quindi che gli accordi interconfederali che hanno dato luogo all'attuale meccanismo di scala mobile vanno giudicati nel quadro della situazione esistente all'epoca in cui essi furono sottoscritti: l'attuale situazione richiede quindi una riconsiderazione realistica di quegli accordi da parte delle organizzazioni sindacali, fermo restando il riconoscimento di fondo della validità del principio della scala mobile.

Dopo aver ribadito la scarsa efficacia strutturale di interventi di parziale fiscalizzazione degli oneri sociali finanziati da aumenti delle aliquote dell'IVA, fermo restando l'attuale congegno di scala mobile, l'oratore, per quanto riguarda la gestione degli incentivi, riconferma un giudizio positivo in ordine al criterio di unificazione dell'amministrazione e del controllo del credito agevolato.

In ordine poi ai modi con cui si intende finanziare il progetto di riconversione, l'oratore dichiara di non essere in possesso di altri dati previsionali circa l'espansione del credito globale interno al di là di quelli recentemente forniti dal ministro Stammati alla Commissione finanze e tesoro del Senato.

L'ingegner Pellicanò, in particolare, rileva che il volume globale degli investimenti rea-

lizzati in Italia dalle società multinazionali era certamente paragonabile a quello degli investimenti fatti in altri Paesi: oggi però a fronte di una situazione caratterizzata da bassa produttività *pro capite* si assiste ad un processo di disinvestimento dovuto a motivi in larga misura oggettivi. Nonostante ciò, osserva ancora l'oratore, l'industria italiana si difende ancora validamente sui mercati internazionali.

Il senatore Lombardini chiede se la Confindustria disponga di valutazioni circa il rilievo quantitativo che il mercato nero del lavoro assume nel quadro complessivo dei nostri costi di lavoro; in sostanza, a giudizio dell'oratore, la permanente capacità competitiva della nostra industria è in larga misura dovuta all'esistenza di un largo settore di lavoro non protetto. In ordine al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, l'oratore, osservato che una tale operazione può essere finanziata con eventuali aumenti delle aliquote IVA per un ammontare complessivo non superiore a 1.000-1.500 miliardi (oltre tale volume si rischierebbe infatti di incentivare le evasioni), evidenzia che se gli aumenti dell'IVA vengono sganciati per legge dagli scatti della contingenza si realizza per questa via una modifica autoritativa del congegno della scala mobile, modifica che sarebbe invece meglio rinegoziare attraverso il contatto diretto delle parti sociali interessate.

Rilevato che la manovra selettiva dell'IVA dovrebbe tendere ad una riduzione di alcuni consumi a particolare contenuto di importi, l'oratore chiede di conoscere quale sia il pensiero della Confindustria in ordine alle possibili dimensioni finanziarie di una tale operazione di fiscalizzazione; chiede inoltre di conoscere se la Confindustria non reputi essere giunto il momento di rivedere i meccanismi di rivalutazione automatica dei fondi di quiescenza. Pone successivamente una serie di quesiti relativi al giudizio della Confindustria in merito al recente decreto-legge governativo di blocco parziale della scala mobile per i redditi superiori ai sei milioni (totale oltre gli otto milioni), a eventuali proposte concernenti l'elaborazione di un quadro globale di politica industriale non-

chè misure che incentivino l'aumento del capitale di rischio delle piccole imprese.

Il presidente Carli sottolinea preliminarmente che i positivi risultati ottenuti in alcuni settori dell'esportazione (cita in questo senso il settore delle macchine utensili) non sono attribuibili in misura determinante alla presenza di forza-lavoro sindacalmente e socialmente non protetta.

In merito al problema della fiscalizzazione ricorda che esso costituisce specifico oggetto di esame da parte di un gruppo di lavoro costituitosi tra la Confindustria e la Federazione CGIL-CISL-UIL, anche per quanto riguarda la questione della rivalutazione dell'indennità di anzianità osserva che essa sarà oggetto di esame da parte di tale gruppo di lavoro e che, a suo personale avviso, per tale specifico problema dovrebbe essere possibile raggiungere positive intese. Si dichiara quindi nettamente contrario alla normativa contenuta nel recente decreto-legge n. 699 in quanto esso introduce l'inaccettabile principio di un prestito forzoso senza risolvere in alcun modo il problema dell'attenuazione del costo del lavoro. In ordine al tema più generale degli indirizzi globali di politica industriale, dichiara che la Confindustria sta elaborando precise proposte le quali, comunque, devono poter contare, a monte, su di un chiaro quadro di riferimento circa il pieno inserimento della nostra economia nei mercati internazionali. Per quanto attiene agli incentivi relativi al capitale di rischio, ricorda che sono allo studio alcune proposte che, unitamente all'ASSONIME, saranno tempestivamente presentate al Parlamento affinché, se possibile, possano essere incorporate nel progetto sulla ristrutturazione industriale.

Il senatore Grassini — premesso che il legislatore ha il diritto-dovere di cercare di ricondurre i conflitti esistenti fra le parti sociali ad un quadro di compatibilità generali — chiede quali potrebbero essere a giudizio della Confindustria eventuali strumenti di incentivazione da adottare in alternativa al credito agevolato: cita in questo senso il credito d'imposta, l'adozione di pregaranzie più penetranti e di prestiti strettamente finalizzati ai risultati produttivi conseguibili.

Più in particolare, domanda quale sia il pensiero della Confindustria in ordine ai problemi della mobilità della manodopera, quali disciplinati nel disegno di legge n. 211.

Al dottor Giustino fa presente infine che talvolta la richiesta di una completa eliminazione di ogni area di discrezionalità nella concessione del credito agevolato può nascondere il desiderio di alcune imprese di poter accedere al credito automaticamente a prescindere dalle loro reali situazioni gestionali.

Il dottor Carli — ribadita l'opportunità di una gestione unitaria dei flussi creditizi agevolati, che dovrebbero soprattutto riguardare le iniziative allocate nel Mezzogiorno — osserva che una possibile via per respingere la discrezionalità nella concessione dei finanziamenti è costituita da una maggiore corresponsabilizzazione degli istituti di credito speciale in tutta la fase di istruzione e deliberazione delle operazioni: in questo senso, il disegno di legge n. 211 sembra accogliere questa indicazione operativa. Rilevato quindi che il giusto riconoscimento dell'autonomia delle parti sociali dovrebbe essere pur sempre ricondotto al quadro delle compatibilità generali fissate dal Governo in ordine alla distribuzione del reddito, l'oratore sottolinea che la normativa in materia di mobilità della manodopera contenuta nel disegno di legge rappresenta certamente un progresso rispetto alla situazione in atto e che, comunque, il problema di fondo resta quello di organizzare istanze che consentano di verificare puntualmente le possibili condizioni di assorbimento della manodopera nei diversi settori produttivi.

Interviene quindi brevemente il dottor Giustino per far rilevare che la restrizione dell'area discrezionale deve coincidere con una più puntuale definizione, a monte, degli obiettivi di politica industriale che si intendono perseguire: la discrezionalità cioè deve essere ricondotta ad un momento di scelta politica, mentre, in sede di esecuzione delle indicazioni programmatiche, essa può ragionevolmente essere ridotta entro termini assai ristretti. In questo senso l'oratore osserva che il riferimento al parametro obiettivo costituito dal rapporto tra l'occupazione industriale e l'occupazione totale può ri-

velarsi estremamente utile ai fini di una efficiente dislocazione territoriale degli investimenti e del riassorbimento nel tempo delle sacche di lavoro nero.

Il presidente Carli a questo punto precisa che la preoccupazione di restringere l'area della discrezionalità intende in sostanza evitare scelte di carattere arbitrario, non motivate in modo obiettivo nel quadro di un procedimento decisionale di concessione del finanziamento controllabile in tutte le sue fasi.

In ordine poi alla questione degli strumenti alternativi al credito agevolato, posta dal senatore Grassini, l'oratore osserva che sarebbe un errore nella fase attuale schierarsi decisamente per una soluzione, scartandone altre: appare invece più opportuno adottare interventi articolati che si avvalgano di una pluralità di linee operative.

Interviene nel dibattito il senatore Colajanni soffermandosi sul problema dell'eliminazione di eventuali arbitrii nel settore del credito agevolato; a suo avviso, nel caso in cui le motivazioni addotte al momento della richiesta del credito non trovassero conferma nell'attività dell'azienda beneficiaria, apparrebbe non incongrua la revoca del credito stesso.

Successivamente, sottolineate alcune norme del disegno di legge di cui appare perlomeno dubbia l'interpretazione — in particolare per quel che concerne la lettera c) del primo comma dell'articolo 4 — l'oratore rileva che la normativa in esame può dar luogo ad una gestione aziendale privatistica portata avanti con i fondi dello Stato; in proposito si dichiara perplesso circa l'effettiva idoneità della normativa suddetta a garantire adeguati investimenti industriali nel Mezzogiorno, perchè a suo avviso essa si limita a tendere alla ricostituzione dei margini di profitto per le imprese.

Il senatore Colajanni quindi chiede al dottor Carli elementi di giudizio sugli orientamenti generali della Confindustria la quale, almeno sulla base di alcuni dati in suo possesso, non sarebbe compatta nel seguire la linea ufficiale della Presidenza, ma in qualche caso, con incongrui atteggiamenti in materia retributiva, mostrerebbe l'intento di

scaricare gli oneri sociali sul prezzo dei prodotti, con ciò incrementando i processi inflattivi in atto.

L'oratore precisa quindi che, per giungere a valutazioni certe sulla dinamica salariale, va anzitutto raffrontata la situazione tra i diversi Paesi aventi analogo sviluppo industriale; inoltre è da considerarsi valida a tal fine soltanto la cifra del costo assoluto del lavoro; conclude ribadendo l'esigenza, per risolvere la grave crisi economica in cui versa il Paese, di concentrare tutti gli sforzi nel tentativo di aumentare la produttività delle imprese, evitando di puntare esclusivamente sull'obiettivo di ridurre in ogni modo i costi del cosiddetto lavoro brutto.

Il dottor Carli risponde asserendo che per confrontare la competitività di sistemi produttivi simili occorre paragonare non soltanto il costo di ogni ora lavorata, ma anche il rapporto tra l'applicazione del capitale e il numero delle unità lavorative impiegate.

In proposito il professor Savona asserisce che, per migliorare la produttività, si deve ridurre il numero delle festività infrasettimanali, migliorando il rapporto tra le ore lavorative annue nominali e quelle effettive, nonchè riducendo il tasso di assenza e il carico obbligatorio del lavoro.

Dal canto suo il dottor Pellicanò, rammentato come sia difficoltoso accertare in Italia l'effettivo costo del lavoro per ogni unità prodotta, afferma che nel nostro Paese esiste tuttora la possibilità d'incrementare la produzione industriale di circa il 20 per cento, aumentando da 1.500 a 1.800 il numero delle ore di lavoro effettive.

Prende quindi la parola il dottor Carli soffermandosi su salario diretto, indiretto e differito; a suo avviso fino ad oggi, a causa di scelte politiche ed economiche non sempre felici, la nostra economia s'è integrata imperfettamente con altre economie di più alto livello, con la conseguenza che i salari nazionali si sono allineati ai massimi livelli retributivi di altri Paesi ad economia più robusta; tale incongruità, afferma, va corretta e le disparità nelle strutture del costo di lavoro dei Paesi ad economia di mercato vanno ridotte con ogni accorgimento, se si vuol evitare che i finanziamenti di cui si discute

servano, non già ad assicurare nuovi posti di lavoro, ma a dar luogo ad ulteriori perdite; in materia di concessione di contributi, mentre non esclude che l'istituto della revoca possa essere preso in seria considerazione, sostiene che il principio introdotto con la lettera c) del primo comma dell'articolo 4 è da considerarsi valido.

Interviene nel dibattito il senatore Girotti, ribadendo l'esigenza che le incentivazioni previste nella normativa in esame non diano luogo a discriminazioni tra la retribuzione del capitale per interessi e quella per dividendi.

Il senatore Gian Pietro Emilio Rossi dal canto suo chiede al dottor Carli se la Confindustria abbia effettivamente interesse alla normativa in esame o se, come può apparire, non si consideri da essa disimpegnata; a suo avviso, tuttavia, la confederazione dovrebbe partecipare attivamente alla predisposizione del provvedimento di cui si discute se non altro per evitare inconvenienti ed errori verificatisi in passato; conclude ricordando che il problema della scala mobile appare oggi quello che il Governo deve affrontare in via prioritaria e manifestando perplessità circa norme che prevedano rigidamente investimenti nel Mezzogiorno, così pregiudicando un'indispensabile mobilità negli interventi.

Il dottor Carli dichiara che la Confindustria ha piena coscienza della sua responsabilità nel contribuire ad affrontare i gravissimi problemi dell'industria nazionale; a suo avviso nel rapporto di lavoro — che deve essere il punto d'incontro di due private volontà — il Governo deve essere presente, non già con atteggiamenti poleмici, bensì con una accorta politica economica che ampli l'area del consenso.

Interviene nel dibattito il senatore Agnelli, riaffermando la necessità di valutare attentamente i rapporti tra le forze politiche e sociali al fine di superare il grave stato di difficoltà in cui versa il Paese; chiede inoltre al dottor Carli elementi di giudizio sui rapporti tra il Governo, la Confindustria e le organizzazioni sindacali; domanda altresì elementi di giudizio sulle conseguenze che

gli accordi in corso potranno portare all'attività produttiva ed all'occupazione; rilevato che molte società multinazionali intensificano i loro interventi non già in Paesi come l'Italia di consolidata reputazione industriale, bensì in numerosi Paesi dell'Est europeo, richiama l'attenzione delle Commissioni riunite sull'esigenza che la nostra economia non si lasci sfuggire ulteriori, favorevoli occasioni.

Il dottor Carli informa che il Governo intrattiene corretti rapporti e mantiene costanti consultazioni, sia con gli industriali che con le organizzazioni sindacali, pur se manca tuttora il concorso istituzionale delle categorie imprenditoriali e di lavoro agli indirizzi di fondo della politica economica; per quanto concerne le conseguenze degli accordi in corso, ritiene ch'esse si rifletteranno più sull'attività produttiva che sui livelli occupazionali; in tema di insediamenti di società multinazionali nel nostro territorio, esprime rammarico perchè solo ora tale insediamento incontra la generalità dei consensi, dopo essere stato a lungo avversato.

Prende quindi la parola il senatore Carollo, soffermandosi sui problemi del credito agevolato; a suo giudizio, con un processo costante che ha avuto inizio nel lontano 1962, l'indebitamento delle aziende è andato aumentando (anche in presenza di un aumento del prodotto lordo), con la conseguenza di favorire le grandi imprese che hanno tratto innegabili vantaggi dalla svalutazione, in virtù della quale il loro indebitamento è fortemente diminuito.

Obietta il dottor Carli che attualmente il mondo produttivo ha minore interesse alla svalutazione, la quale non torna più ad esclusivo vantaggio del capitale; invero, l'avanzata indicizzazione della retribuzione del lavoro ha sollevato il lavoro stesso dalle conseguenze negative dell'inflazione, erodendo invece i margini di profitto del capitale; in sintesi l'inflazione costituisce una vera e propria imposta sulle imprese, che ne rimangono danneggiate non meno degli azionisti.

Il dottor Pellicanò si associa, precisando che l'inflazione da costi in atto reca esclusivamente danno alle industrie; non a caso

negli Stati Uniti, non appena un pericolo di inflazione si profila all'orizzonte, le quotazioni di borsa calano rapidamente.

Interviene ancora il dottor Carli, precisando che le attuali difficoltà investono indifferentemente sia le grandi che le medie e le piccole imprese; peraltro si registra una più compatta partecipazione delle imprese stesse all'attività confindustriale.

Successivamente, dopo che il dottor Pellicanò ha precisato che le piccole e medie industrie risultano, rispetto alle grandi, meno indebitate e travagliate da minori difficoltà nei rapporti con le organizzazioni sindacali, prende nuovamente la parola il senatore Girotti affermando che, al fine di perseguire la massima competitività e produttività delle imprese, appare indispensabile rivedere talune norme che disciplinano l'attività lavorativa nazionale, quali ad esempio — oltre che il meccanismo dell'indennità di contingenza — quello dell'indennità di liquidazione, con particolare riguardo al problema degli interessi sul fondo di liquidazione; conclude auspicando la soppressione degli interventi finanziari aventi mero carattere assistenziale e propugnando invece nuove norme idonee a garantire all'imprenditore piena responsabilità operativa e decisionale.

Seguono brevi interventi del dottor Carli — il quale rammenta che nei paesi ad economia di mercato occorre assicurare alle imprese la possibilità di ricostituire e di remunerare il capitale — e del dottor Giustino — il quale precisa che la concentrazione degli incentivi nel Sud trae origine e giustificazione dalle secolari carenze dell'economia meridionale.

Prende poi la parola il senatore Di Marino che, auspicato l'incremento del fondo di dotazione delle partecipazioni statali, si augura che queste possano altresì godere delle agevolazioni previste per tutte le altre imprese.

Risponde il dottor Carli asserendo che i finanziamenti vanno effettuati tenendo presente l'economicità degli interventi e gli obiettivi da perseguire; se tali obiettivi sono di interesse generale, nulla osta, a suo avviso, a che le partecipazioni statali godano delle provvidenze di cui si discute; è

peraltro indispensabile che la pubblica opinione possa controllare l'uso del pubblico denaro, il quale potrà essere destinato sia alle imprese pubbliche che a quelle private, a patto che ne sia salvaguardata la redditività.

Interviene il senatore Veronesi, osservando che in passato la Confindustria non ha considerato con favore la programmazione economica, facendo così perdere alla nostra economia numerose, irripetibili occasioni; è ormai necessario che la Confederazione riveda le sue posizioni, anche in conseguenza del mutato contesto internazionale, ed accolga pienamente i principi della programmazione economica.

Dopo un breve intervento del dottor Carli, il dottor Pellicanò precisa che, ad avviso della Confindustria, il disegno di legge in esame ha carattere congiunturale e non può quindi essere ispirato a criteri programmatori.

Intervengono infine i senatori Spezia (che chiede quali iniziative abbia allo studio la Confindustria in tema di riconsiderazione dei rapporti tra fattori produttivi all'interno dell'impresa) e Noè (che pone in evidenza gli effetti negativi di aprioristiche posizioni contrarie agli investimenti delle multinazionali) ai quali risponde il dottor Carli.

Infine il presidente de' Cocci ringrazia i rappresentanti della Confindustria per il valido contributo offerto ai lavori delle Commissioni riunite.

Vengono quindi introdotti i rappresentanti della CONFAPI ai quali il presidente de' Cocci rivolge cordiali parole di benvenuto.

Il signor Frugali dà avvio alla sua esposizione ricordando che la CONFAPI ha più volte espresso la preoccupazione delle piccole e medie industrie per il periodico ricorso all'uso della leva monetaria e creditizia che incide pesantemente sul comparto produttivo delle aziende di minori dimensioni. Ricorda quindi che l'obiettivo del miglioramento della bilancia dei pagamenti non può essere realizzato unicamente attraverso la riduzione generalizzata delle importazioni che può portare guasti assai gravi in una economia come la nostra largamente dipendente dall'estero: tale miglioramento va in-

vece realizzato mediante il rilancio di determinati settori produttivi come quello agricolo e zootecnico e ridando competitività ai prodotti del settore industriale.

Soffermandosi quindi sulla attuale situazione dell'industria italiana l'oratore osserva che il settore che meglio ha retto in termini di produzione e di mantenimento dei livelli occupazionali è proprio quello delle piccole e medie imprese grazie alle loro doti di flessibilità e di adattabilità alle mutevoli situazioni del mercato. Il problema quindi della ristrutturazione e riconversione industriale si pone essenzialmente per le grandi imprese partendo dalla considerazione del crescente divario esistente tra il nostro Paese e le altre economie industrializzate per quanto attiene al costo del lavoro per unità di prodotto. In questo senso, in linea generale, l'oratore osserva che non può essere considerato un rimedio duraturo a fare fronte alla problematica della ristrutturazione e riconversione industriale la previsione di agevolazioni creditizie, se nel contempo non si eliminano quegli ostacoli che impediscono all'impresa la sua naturale funzione.

Pertanto, a giudizio della CONFAPI, contemporaneamente al finanziamento delle ristrutturazioni e riconversioni del settore industriale si deve manifestare un impegno finalizzato all'obiettivo di ricreare per le imprese condizioni di flessibilità e adattabilità all'evoluzione del mercato. In particolare l'oratore suggerisce:

a) eliminazione di ogni discrasia tra calendario di lavoro e calendario scolastico;

b) orari dei servizi pubblici sfalsati rispetto a quelli della normale attività lavorativa nel settore industriale;

c) riforma della scuola secondaria che elimini l'attuale divorzio tra organizzazione scolastica e lavoro;

d) legge quadro per la formazione professionale che elimini la pluralità di enti privati oggi esistenti attribuendo la gestione diretta del settore alle Regioni;

e) riforma del collocamento e profonda revisione delle forme di finanziamento del sistema della sicurezza sociale.

L'oratore sottolinea inoltre che appare prioritario sollevare le imprese industriali, e soprattutto le piccole e medie, da oneri che debbono essere più propriamente sopportati dai cittadini in rapporto alla loro capacità contributiva e non, come oggi avviene, in rapporto ai loro consumi, dal momento che gli oneri sociali incidono sui costi di produzione e quindi sui prezzi dei prodotti.

Rileva poi che le distorsioni esistenti nel mercato del lavoro dipendono largamente dalla rigidità del fattore lavoro alla quale debbono essere apportati opportuni correttivi.

Per quanto riguarda i problemi della piccola e media impresa, l'oratore evidenzia alcune debolezze strutturali di questo tipo di aziende che, se non eliminate in tempo utile, potrebbero essere duramente pagate in un prossimo futuro. In primo luogo, ad avviso dell'oratore, un piano di ristrutturazione che si rivolga alle piccole e medie imprese, deve essere rivolto a dotarle di quelle capacità tecnico-manageriali che esse, singolarmente prese, non possono avere data l'insopportabilità del costo. In questo senso, determinati servizi di gestione dell'impresa (ricerca tecnologica, ricerca di mercato, esportazioni, acquisto di materie prime, partecipazione a gare di appalto in Italia e all'estero, dotazione di fondi propri) possono essere messi a disposizione delle piccole e medie imprese in forma collettiva attraverso consorzi o società di servizi. A tal proposito l'oratore sottolinea la necessità che venga sollecitamente emanato il regolamento di attuazione della legge n. 374 del 1976, legge per la quale occorre inoltre prevedere un adeguato rifinanziamento.

L'oratore quindi si sofferma sulla situazione debitoria delle piccole e medie imprese sottolineando che l'85 per cento dell'indebitamento è il risultato del credito a breve termine; espresse perplessità nei confronti del credito forzoso previsto con il decreto-legge n. 699, l'oratore sottolinea l'esigenza che all'interno del fondo di riconversione venga stabilita una riserva per le piccole e medie industrie da destinare in modo particolare alle esigenze poste in via principale dai processi di riconversione delle aziende

operanti in sub-fornitura da riconversioni delle grandi imprese committenti.

Passando al tema della selezione del credito di investimento, l'oratore rileva che nell'attuale situazione non è possibile chiedere al sistema bancario di concedere credito a medio e lungo termine senza garanzie di sorta: in questo senso più volte la CONFAPI ha proposta la costituzione di un fondo centrale o di fondi regionali di garanzia non sussidiari rispetto alle garanzie reali, ma sostitutive delle stesse, sotto forma di fidejussioni da parte della collettività degli imprenditori.

Infine, l'oratore sottolinea la necessità di una chiara definizione giuridica del concetto di piccola e media industria ai fini delle destinazioni del credito agevolato. Comunque, più che al credito agevolato, la preferenza dei rappresentanti della CONFAPI va ad una detassazione dei redditi di impresa reinvestiti.

Concludendo, l'oratore dichiara che la centralità del problema dello sviluppo del Mezzogiorno deve essere vista soprattutto sotto il profilo della creazione di attività sostitutive dislocate nelle regioni meridionali.

Prende quindi la parola il signor Carlo Bagni, segretario generale della CONFAPI, per esprimere alcune specifiche valutazioni in ordine all'attuale formulazione del disegno di legge n. 211.

In via preliminare, l'oratore sottolinea la opportunità di un collegamento più stretto tra il CIPI, le Regioni e le Organizzazioni sindacali in tutte le fasi dell'istruttoria delle operazioni agevolate. Rileva quindi che l'agevolazione prevista al punto c) dell'articolo 4 del disegno di legge (contributi pluriennali sugli aumenti di capitale realizzati mediante nuove emissioni azionarie o obbligazionarie) esclude di fatto una larga fascia di aziende medio-piccole che non adottano il regime giuridico delle società di capitali.

Sempre in ordine a quanto previsto dagli articoli 4 e 5, l'oratore rileva che i poteri del Ministero dell'industria in sede di istruzione delle richieste di finanziamento appaiono svincolati da un opportuno rapporto di consultazione con le Regioni e con le rap-

presentanze sindacali, rapporto che invece dovrebbe caratterizzare tutto l'iter dei finanziamenti. Dopo aver osservato che la misura massima dei contributi previsti per i progetti interessanti il Fondo speciale per la ricerca applicata appare eccessivamente elastica (dal 30 al 50 per cento del costo complessivo), l'oratore dichiara che la riserva globale prevista a favore delle piccole e medie imprese deve comunque servire ad avvicinare questo settore industriale alle fonti di ricerca, attraverso organizzazioni di tipo consortile.

In merito al discorso della mobilità della manodopera, l'oratore esprime perplessità circa l'adeguatezza delle Commissioni regionali previste dall'articolo 16 del provvedimento, osservando che l'elemento attualmente caratterizzante la situazione del mercato del lavoro è costituito dalla impossibilità di ottenere dati attendibili che orientino efficacemente l'incontro della domanda e dell'offerta.

Dopo aver ribadito le considerazioni critiche già espresse dal presidente della CONFAPI in ordine alla eccessiva lunghezza dell'intervento della Cassa integrazione, l'oratore conclude sottolineando che tale materia deve essere affrontata nel quadro di un discorso nuovo sulla qualificazione professionale, strettamente collegato ai processi di ristrutturazione e riconversione.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Carollo chiede di conoscere se la CONFAPI sia in possesso di dati analitici in ordine all'ammontare dell'indebitamento globale a breve delle piccole e medie imprese e alla sua tipologia.

Il presidente Frugali, nel confermare la estrema difficoltà per le piccole e medie industrie di ottenere credito a breve, dichiara di non essere in condizioni di fornire dati analitici in materia, pur ricordando il dato prima riferito circa l'ampiezza dell'indebitamento a breve. In questo senso l'oratore ribadisce l'opportunità di costituire fondi regionali di garanzia.

Dopo una breve osservazione del senatore Carollo (il quale suggerisce l'opportunità di forme agevolate di credito d'esercizio sulle scorte e ai settori di esportazione), interviene

il senatore Lombardini. L'oratore sottolinea che il nodo centrale del credito alle aziende medio piccole è costituito dal problema delle garanzie, problema che occorre affrontare con misure sistematiche. In questo senso, ricordate alcune positive esperienze fatte negli Stati Uniti e in Francia, evidenzia l'opportunità che venga favorita l'introduzione di nuovi istituti giuridici che incentivino l'associazionismo fra piccole e medie imprese. Osserva inoltre che il progetto di riconversione deve prevedere interventi agevolativi capaci di andare incontro ai programmi messi a punto dalle associazioni di categoria di determinati settori industriali.

Dopo essersi dichiarato d'accordo circa la necessità di privilegiare le leve fiscali, l'oratore chiede se non sia opportuno pensare alla creazione di un organismo regionale che proceda ad un inventario delle forze di lavoro e promuova specifici programmi di riqualificazione.

Dopo che il presidente Frugali ha ribadito che la creazione di fondi regionali di garanzia consentirebbe interventi rapidi e aderenti alle situazioni locali, il signor Bagni osserva che la CONFAPI da tempo esamina la possibilità di creare società tra piccole e medie imprese da far quotare in borsa. In linea più generale, l'oratore ritiene che alle Regioni, accanto a specifiche competenze in materia di assetto del territorio e di formazione professionale, dovrebbero essere attribuite più ampie competenze in materia di programmazione dello sviluppo industriale.

Il senatore Rebecchini chiede quali siano ad avviso della CONFAPI i settori aggiuntivi o sostitutivi da incentivare nel Mezzogiorno; chiede inoltre con quali nuove forme sia possibile ipotizzare più efficaci interventi ai fini dell'assistenza manageriale e tecnologica per le imprese industriali medio-piccole.

Il presidente Frugali sottolinea ancora che le imprese industriali medio-piccole soffrono soprattutto per la carenza di efficienti servizi di assistenza nel settore della ricerca tecnologica, della ricerca di mercato, e nell'acquisto di materie prime.

Il signor Bagni, dal canto suo, rileva che al Sud appare opportuno puntare essenzial-

mente sulle attività di conservazione dei prodotti della terra, da promuovere nel quadro di una più ampia razionalizzazione delle produzioni agricole; andrebbero inoltre incentivate le attività turistiche, i settori dell'abbigliamento e dell'artigianato tipico nonché quelli della chimica secondaria e dei beni strumentali ad alto contenuto tecnologico.

Il senatore Veronesi lamenta l'eccessiva dispersione delle iniziative legislative fin qui succedutesi nel campo della ricerca scientifica applicata. Si chiede se in questo settore l'iniziativa della CONFAPI non sia stata carente nel richiedere un maggiore coordinamento da parte degli Enti pubblici.

L'oratore chiede quindi se la CONFAPI disponga di attendibili previsioni sull'andamento del *trend* occupazionale nelle imprese associate.

Il presidente Frugali ricorda che da sempre la CONFAPI si è battuta per un chiaro riconoscimento giuridico delle industrie medio-piccole anche ai fini di un più efficace coordinamento delle iniziative legislative in materia di ricerca applicata.

Il signor Bagni ricorda, a sua volta, che da tempo la CONFAPI chiede l'attivazione delle prevista Commissione presso il Ministero dell'Industria per i problemi della piccola e media industria: in quella sede sarebbe possibile sviluppare in modo ordinato il discorso sulla ricerca applicata, discorso che comunque si deve articolare essenzialmente nella organizzazione di società consortili e nel rilancio delle cosiddette stazioni sperimentali.

L'oratore rileva inoltre che sono in corso rilevazioni presso le imprese associate che dovrebbero entro breve condurre ad un attendibile quadro previsionale circa l'andamento dell'occupazione.

Dopo un breve intervento del senatore Basadonna, cui rispondono il presidente della CONFAPI Frugali e il segretario Bagni, interviene il senatore Talamona il quale si chiede se parte delle questioni poste dai rappresentanti della CONFAPI non possa trovare soluzione nel quadro di un rifinanziamento della legge n. 374 del 1976.

Il senatore Vettori infine, sempre in merito al problema dell'assistenza tecnica in materia di ricerca applicata, si domanda come mai la stessa CONFAPI non abbia pensato di realizzare da sola un organismo proprio cui appoggiare le possibili agevolazioni creditizie. L'oratore chiede poi quanto incidano il lavoro a domicilio, il decentramento atipico dei processi produttivi, nonché il ricorso ad una seconda attività lavorativa da parte di forza lavoro già occupata, sulla complessiva articolazione dei costi di lavoro delle aziende industriali piccole e medie.

Il presidente Frugali ricorda che la CONFAPI fin qui ha inteso affidarsi agli organismi esistenti in materia di ricerca applicata senza creare nuove strutture, peraltro assai costose. In ordine poi al problema del lavoro nero ricorda che il caso più clamoroso è costituito non tanto dalle situazioni ricordate dal senatore Vettori quanto da quelle aziende nazionali che investono all'estero reimportando il prodotto in Italia con guadagni enormi.

Il signor Bagni osserva che in materia di lavoro nero sono molto difficili attendibili valutazioni quantitative. Osserva comunque che la tendenza a decentrare determinate produzioni verso unità artigianali esterne all'impresa rappresenta un dato oggettivo che spesso consente di acquisire all'impresa stessa committenze che altrimenti andrebbero perse. Conclude affermando che il fenomeno del lavoro nero può essere riassorbito nel quadro di una rinnovata flessibilità del fattore lavoro da realizzarsi anche attraverso la reintroduzione, per casi determinati, di forme di contratto a tempo determinato.

Infine il presidente de' Cocci, nel rivolgere vive parole di ringraziamento ai rappresentanti della CONFAPI, sottolinea che le Commissioni bilancio e industria riunite, nel corso dell'esame del disegno di legge n. 211, terranno ben presenti tutti i problemi delle piccole e medie industrie.

La seduta ha termine alle ore 21,15.

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente della 10ª Comm.ne
DE' COCCI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, il signor Aride Rossi e il dottor Gildo Muci, segretari confederali della UIL, il dottor Roberto Romai, segretario confederale della CISL e il dottor Renato Matteucci, dell'ufficio economico della CGIL.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE SINDACALE CGIL-CISL-UIL

Prende la parola il dottor Garavini, riassumendo ed illustrando i punti essenziali del documento sulla politica industriale che la Federazione sindacale unitaria ha predisposto e che verrà distribuito ai componenti delle Commissioni. In particolare, riafferma l'esigenza di realizzare immediatamente una riforma strutturale della politica industriale, sia per quanto concerne gli organi di direzione sia per quanto attiene agli strumenti d'intervento; a suo avviso infatti non è più pensabile che, come per il passato, gli interventi nel settore industriale possano aver luogo senza un serio coordinamento ed una meditata programmazione. Tale coordinamento dovrà anzitutto riguardare i diversi provvedimenti che il Governo e il Parlamento hanno preso o stanno prendendo in materia di interventi straordinari per il Mezzogiorno e di ristrutturazione e riconversione industriale e dovrà quindi articolarsi in programmi settoriali e regionali opportunamente correlati ed idonei a costituire l'asse portante della riforma del settore industriale.

Successivamente l'oratore, indicati i nodi prioritari cui la nuova politica industriale dovrà fare riferimento (i comparti nei quali la mancanza di autonomia tecnologica incide sulle possibilità di sviluppo, i comparti connessi a monte e a valle con l'agricoltura, i settori produttivi connessi con i programmi di domanda pubblica e quelli rivolti ai consumi sociali, lo sviluppo tecnologico dell'apparato industriale), precisa che le organizzazioni sindacali non intendono con ciò stabilire esclusioni pregiudiziali, ma solo indicare i settori di primo intervento; considerati i limiti finanziari del provvedimento in esame, le scelte si rilevano d'altronde indispensabili e spetta al Governo — e in particolare al Ministro del bilancio e della programmazione economica — intervenire incisivamente influenzando sugli indirizzi produttivi nazionali.

Il dottor Garavini prosegue affermando che, se si vuole risolvere il problema del riequilibrio territoriale, occorre scegliere gli obiettivi dell'espansione dell'apparato produttivo nel Sud, per ottenere la riconversione dell'attuale struttura produttiva nelle regioni meridionali; dev'essere a suo avviso il Mezzogiorno a beneficiare dei finanziamenti per impianti di attività sostitutive; in sintesi, mentre al Nord è indispensabile che siano garantite le condizioni di lavoro e la difesa dell'occupazione, al Sud è necessario concentrare gli sforzi per l'aumento dei livelli di occupazione.

Successivamente l'oratore, soffermatosi ad illustrare i piani settoriali nell'ambito dei quali dovranno essere individuati i tipi di produzione, le caratteristiche degli impianti e i criteri di localizzazione, ribadisce che appare indispensabile l'indicazione da parte del Parlamento dei settori prioritari d'intervento nell'apparato industriale; tali settori dovrebbero essere la trasformazione dei prodotti agricoli, i settori connessi al piano energetico, l'elettronica connessa alle telecomunicazioni, l'informatica, i trasporti collettivi di persona su rotaia e su strada e gli acciai speciali; istituendo Comitato interministeriale per la politica industriale composto dai Ministri interessati e strettamente collegato con l'attività del Ministro del bilancio e del-

la programmazione economica dovrà gestire tutti i meccanismi d'incentivazione e di finanziamento al fine di razionalizzare e coordinare l'intervento pubblico nel settore; il Comitato dovrà avere rapporti permanenti di consultazione con le Regioni e con le organizzazioni imprenditoriali mentre i rapporti con il Parlamento dovranno svolgersi attraverso l'istituzione di una Commissione parlamentare permanente per il coordinamento della politica industriale.

Per quanto concerne lo speciale fondo per i processi di ristrutturazione e riconversione industriale, appare necessario che esso sia regolato da precisi criteri, idonei ad evitare inconvenienti e disagi; illustrate le caratteristiche che a suo avviso tale fondo dovrebbe possedere, si sofferma sul nuovo ruolo che appare ormai indispensabile attribuire agli istituti di credito a medio termine, la cui azione dovrebbe essere incisivamente modificata.

L'oratore affronta poi il problema della ricerca scientifica, che dovrebbe essere indirizzata prevalentemente verso progetti di ricerca applicata, collegati con le politiche di settore — opportunamente coordinate — per evitare dispersive duplicazioni.

Intrattenendosi quindi sulla GEPI, il dottor Garavini sostiene che d'ora in avanti i suoi interventi dovrebbero essere rivolti verso sbocchi produttivi e non assistenziali, ferma restando la priorità che deve essere riservata al Mezzogiorno negli interventi sull'apparato produttivo.

L'oratore accenna quindi alla questione della mobilità settoriale e territoriale della manodopera; a suo avviso è indispensabile un'adeguata normativa che individui strumenti atti a consentire spostamenti da un posto di lavoro ad un altro senza licenziamenti, in tempi certi, attraverso i necessari processi di riqualificazione, con la doverosa tutela delle condizioni dei lavoratori coinvolti; a tal fine un organo di governo regionale e comprensoriale della manodopera che sia espressione della regione con la partecipazione dei sindacati e delle rappresentanze imprenditoriali potrebbe rivelarsi provvidenziale per risolvere il delicato problema; la

istituzione di tali organismi regionali potrebbe consentire di superare atteggiamenti corporativi ed aziendalistici delle parti sociali, permettendo una riallocazione delle risorse tale da eliminare gli squilibri e le carenze settoriali e territoriali dell'apparato produttivo del Paese.

Interviene il senatore Noè, dichiarando di condividere l'esigenza che l'elettronica e l'informatica costituiscano due settori da considerarsi in via prioritaria; aggiunge che la ricerca applicata va stimolata in tutte le sedi e in tutte le direzioni; conclude ricordando che, a livello europeo, si è più volte lamentata la mancanza di una politica industriale rivolta ad alcuni settori, mancanza che ha spesso vanificato interventi pubblici non indifferenti.

Risponde il dottor Romei precisando che il quadro delle priorità e degli interventi non è stato ancora definitivamente tracciato dalla Federazione unitaria; comunque si è già stabilito: di affidare alla STET un ruolo preminente come strumento promozionale; di potenziare e coordinare la ricerca sia pubblica che privata; di valutare e precisare la domanda pubblica e di immettere sul mercato tale domanda.

Successivamente il senatore Veronesi sottolinea che per una riforma della ricerca scientifica vanno anzitutto superati alcuni annosi ostacoli metodologici e di costume che hanno finora impedito una seria ricerca scientifica applicata.

Dopo alcune precisazioni del dottor Garavini, interviene nel dibattito il senatore Anderlini chiedendo l'avviso della Federazione sindacale unitaria in merito alla congruità degli stanziamenti ed al tipo di copertura previsto nel disegno di legge n. 211.

Risponde il dottor Garavini che la Federazione ha volutamente dedicato le proprie osservazioni agli aspetti normativi del provvedimento, senza entrare nel merito finanziario, lasciando così al Governo la piena responsabilità delle scelte operative.

Dal canto suo il signor Aride Rossi manifesta vive preoccupazioni per il disposto della lettera c) del primo comma dell'articolo 4 che facoltizza la concessione alle iniziative industriali di contributi pluriennali

sugli aumenti di capitale sociale realizzati mediante l'emissione di nuove azioni a pagamento, sulla emissione di obbligazioni o su prestiti esteri.

Interviene il Presidente, compiacendosi con i rappresentanti della Federazione per il fatto che, nell'insieme dei loro interventi e nel documento sottoposto alle Commissioni, hanno manifestato un motivato ottimismo sul rilancio produttivo dell'economia nazionale.

Replica il dottor Garavini ricordando che il deficit derivante dall'acquisto di prodotti petroliferi ed alimentari va affrontato con mezzi che travalicano le manovre monetarie e sui prezzi controllati finora effettuate; aggiunge che nei settori energetico e zootecnico le limitazioni e i sacrifici saranno accolti dal mondo del lavoro nella misura in cui siano equamente ripartiti a livello sociale e opportunamente motivati; successivamente, auspicato un congruo aumento delle esportazioni (soprattutto in conseguenza dell'avvenuta diminuzione dei costi di lavoro e del corrispettivo aumento della produttività rilevati dall'ISTAT) ripete che i meccanismi della scala mobile e della contingenza non possono subire variazioni almeno finchè la ripartizione del prelievo fiscale non abbia raggiunto accettabili livelli di giustizia sociale.

Dopo brevi interventi del Presidente e del dottor Muci in tema di produttività, prende la parola il senatore Gian Pietro Emilio Rossi rilevando che la Federazione unitaria, in sostanza, dimostra di nutrire fiducia nel disegno di legge n. 211 il quale, anche nei suoi limiti, può tuttavia dare inizio ad una valida programmazione industriale; chiesti chiarimenti su talune affermazioni in materia di mobilità della manodopera, rileva che tale mobilità rappresenta un presupposto della riconversione industriale; conclude peraltro precisando che se tutte le nuove iniziative vanno rigidamente destinate al Sud presto ci si potrà trovare a dover affrontare gravi difficoltà per la sistemazione al Nord delle nuove leve di lavoro.

Il dottor Garavini precisa il senso delle sue precedenti affermazioni, pur riconoscendo che i problemi posti dal precedente oratore esistono e appaiono gravi; in sintesi

sostiene che al Nord le organizzazioni sindacali sono costrette ad una azione di difesa per consentire al Sud qualche apertura verso condizioni di vita migliori.

Dal canto suo il senatore Grassini chiede al dottor Garavini di precisare l'atteggiamento della Federazione unitaria: sul trattamento da riservare alle imprese non economiche; sul problema dell'addestramento dei lavoratori da trasferire; sull'esigenza di assicurare alle iniziative industriali nuovo capitale, sia pure con le procedure previste dalla lettera c) del primo comma dell'articolo 4.

Prende la parola il dottor Romei, ricordando che l'esigenza di privilegiare il Mezzogiorno non discende da ragioni demagogiche, o anche soltanto sociali, ma è una necessità derivante da precise e serie valutazioni economiche; sottolinea l'importanza delle aziende a partecipazione statale sia nella definizione di programmi settoriali precisi, sia nell'immissione di blocchi di domanda pubblica sul mercato del lavoro, si sofferma sui problemi della mobilità della manodopera sostenendo che è indispensabile creare le condizioni per l'espansione fisiologica dell'occupazione; conclude ribadendo l'esigenza che il problema dell'occupazione giovanile sia risolto in via prioritaria, sia pur nell'ambito di un indispensabile coordinamento con gli altri provvedimenti rivolti a sostenere l'economia nazionale.

Dal canto suo il signor Aride Rossi manifesta numerose perplessità in ordine alle conseguenze che l'applicazione della lettera c) del primo comma dell'articolo 4 potrebbe comportare, pur non escludendo la possibilità di assicurare capitali freschi alle iniziative industriali mediante opportune agevolazioni.

Il senatore Scardaccione interviene osservando che sarebbe desiderabile un maggiore impegno del sindacato in ordine al problema della creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno al fine di assorbire il gravissimo fenomeno della disoccupazione giovanile. In questa direzione, a giudizio dell'oratore, le organizzazioni sindacali dovrebbero esprimere un orientamento più incisivo, per garantire che i processi di riconversione si localizzino unicamente nelle regioni meri-

dionali; anche per quanto riguarda le piccole e medie industrie rileva che il disegno di legge n. 211 dovrebbe incentivare al Nord solo eventuali ristrutturazioni, mentre le riconversioni e le iniziative sostitutive dovrebbero essere tutte ubicate nelle regioni meridionali.

Il dottor Garavini sottolinea l'esigenza che anche al Nord venga salvaguardato quel tessuto di piccole e medie industrie che si è fin qui dimostrato estremamente vitale e valido, fermo restando comunque l'obiettivo di convogliare al Sud, nella maggiore misura possibile, tutte le nuove iniziative.

Il senatore Carollo, in via preliminare, chiede come debbano interpretarsi, nel contesto del documento prodotto dai rappresentanti delle Confederazioni sindacali, da un lato, l'affermazione secondo la quale la riconversione deve tendere ad una modificazione sostanziale del precedente assetto produttivo, dall'altro, quella secondo cui invece gli interventi devono garantire la continuità delle situazioni preesistenti.

Il dottor Garavini fa osservare che le organizzazioni sindacali confederali ritengono che il flusso dei finanziamenti debba essere concentrato essenzialmente sugli impianti già esistenti, tenendo fuori dall'area operativa del disegno di legge progetti completamente nuovi di grandi dimensioni, che vanno esaminati a parte caso per caso. Si tratta cioè di rinnovare ed ampliare la base produttiva partendo dalle unità industriali attualmente in essere.

Il senatore Carollo, osservato che l'obiettivo della garanzia globale dei livelli occupazionali va condiviso in linea di principio, rileva che appare obiettivamente difficile conciliare il mantenimento dei posti di lavoro al Nord con la creazione al Sud di nuovi impianti. Afferma quindi che se appare corretta l'analisi che fa risalire all'alto costo delle materie prime la causa non ultima della nostra attuale situazione di crisi, piuttosto inefficaci sembrano invece quelle terapie consigliate dalle Confederazioni sindacali che si limitano ad un generico invito a limitare i consumi di materie prime; in questo senso, l'oratore si domanda se i

sindacati siano in condizione di fornire indicazioni più coraggiose e valide.

Il dottor Muci risponde osservando che da tempo i sindacati chiedono un adeguato programma di investimenti nel settore della costruzione di centrali nucleari: più in generale sono state avanzate proposte concrete che investono tutta la problematica dello sviluppo delle fonti energetiche; in questo contesto, pertanto, misure intese a contenere il consumo di materie prime si pongono soltanto come interventi di breve periodo che non possono risolvere alla radice i problemi energetici.

Il senatore Bondi, premesso che esistono settori per i quali appare consigliabile un processo di riconversione e settori per i quali invece è più opportuna la scelta della ristrutturazione, chiede di conoscere quale ruolo i sindacati intendano attribuire in prospettiva al settore tessile e dell'abbigliamento; più in particolare, si domanda se non siano opportune parziali misure di fiscalizzazione per situazioni particolari. Chiede inoltre se le organizzazioni sindacali concordino circa la necessità di valorizzare ulteriormente il ruolo delle Regioni nella fase dell'istruttoria tecnica dei progetti, anche al fine di esaminare gli aspetti occupazionali con maggiore aderenza alle situazioni locali.

Il dottor Garavini, nel dichiararsi d'accordo, in linea di principio, circa la necessità di valorizzare il ruolo delle Regioni, sottolinea che una maggiore assunzione di responsabilità da parte di queste ultime deve essere comunque correlata alla loro capacità tecnico-strutturale di far fronte in modo efficiente alle nuove competenze: in questo senso — prosegue l'oratore — il fenomeno dell'accumulo di residui passivi nei bilanci regionali pone alcuni interrogativi. In ordine poi alla questione del settore tessile, dichiara che certamente esso necessita in prospettiva di modificazioni profonde partendo però dalla constatazione che le nostre produzioni tessili stanno tenendo il mercato in modo assai valido.

Il senatore Rebecchini — premessa l'esigenza di definire con chiarezza il principio che le iniziative aggiuntive o sostitutive vanno allocate unicamente nel Mezzogiorno —

chiede di conoscere quali siano a giudizio dei rappresentanti sindacali i settori per i quali sembra opportuno avviare nel Sud nuovi investimenti. Più in generale, a prescindere dalla complessa questione della struttura del costo del lavoro, l'oratore domanda quali contributi il sindacato ritiene di poter fornire per agevolare un immediato incremento quantitativo della produzione.

Il dottor Romei — osservato che appare piuttosto difficile indicare in maniera rigida i settori da privilegiare — dichiara che comunque andrebbero particolarmente incentivate nel Mezzogiorno tutte le produzioni a monte e a valle dell'agricoltura, l'elettronica e la componentistica, la chimica secondaria, nonché tutte le iniziative intese a potenziare la rete dei trasporti pubblici: tali linee di investimenti dovrebbero comunque essere coordinate nel quadro di efficaci programmi regionali, secondo quanto previsto dalla legge n. 183. In ordine al problema di un incremento quantitativo della produzione l'oratore rileva, in linea generale, che esso è strettamente legato alla ripresa degli investimenti. Comunque il sindacato ha già espresso la propria disponibilità per un nuovo rapporto nella distribuzione del reddito tra consumi e investimenti che favorisca decisamente questi ultimi; più in particolare esiste anche la disponibilità a studiare una più funzionale distribuzione degli orari lavorativi delle aziende.

Il senatore Agnelli premette che una realistica valutazione delle risorse di cui dispone il nostro Paese porta a concludere che non è possibile chiedere contemporaneamente il superamento degli squilibri territoriali tra Nord e Sud, l'ammodernamento dell'apparato industriale e la garanzia di livelli di consumo di tipo europeo. Occorre pertanto fare ricorso agli investimenti esteri; in questo senso, l'oratore chiede se le organizzazioni sindacali abbiano valutato se il costo per unità di prodotto attualmente esistente nel nostro Paese sia tale da incentivare tali investimenti esteri.

Il dottor Garavini ricorda che in linea generale i sindacati hanno già dichiarato la propria disponibilità ad accettare una riduzione complessiva dei consumi che consenta

di destinare maggiori risorse al superamento degli squilibri strutturali. I sindacati invece non possono accettare una politica economica che promuova parallelamente la compressione dei consumi e degli investimenti. L'oratore osserva quindi che non esistono realisticamente in Italia condizioni nei costi di lavoro per unità prodotta tali da scoraggiare eventuali iniziative straniere. In realtà, sul costo unitario del prodotto si scarica la pesante situazione debitoria delle imprese: pertanto, la soluzione del problema degli squilibri finanziari delle imprese si pone come elemento di obiettiva complessità che coinvolge, più in generale, questioni attinenti ad una nuova organizzazione selettiva del credito e a nuovi interventi pubblici, di carattere finanziario, in aree economiche controllate dall'iniziativa privata; ciò proprio nel momento in cui si chiede una restrizione dell'area dell'intervento pubblico nell'economia. L'oratore ricorda che il problema dell'incremento della produttività è sul tappeto e che, comunque, la possibilità di una maggiore utilizzazione degli impianti al Nord è strettamente correlata ad una politica degli investimenti nel Mezzogiorno, se non si vogliono confermare le attuali distorsioni territoriali.

Il senatore Venanzetti sottolinea che il disegno di legge n. 211 deve essere valutato nel contesto generale delle scelte di politica economica di breve periodo con cui si intende fronteggiare la gravissima situazione in atto. Ricordato che in origine il progetto di riconversione industriale fu concepito dall'ultimo Governo Moro come alternativa ad una fiscalizzazione più o meno generalizzata degli oneri sociali, l'oratore chiede se a giudizio dei sindacati la realizzazione del processo di ristrutturazione e riconversione sia compatibile con una fiscalizzazione, sia pure selettiva, degli oneri sociali.

Il dottor Garavini ricorda che le organizzazioni sindacali confederali si sono già da tempo espresse a favore di un intervento legislativo del tipo di quello all'esame. Dichiarando quindi che se la fiscalizzazione integrale degli oneri connessi ai servizi di assistenza sanitaria e al sistema pensionistico rappresenta un obiettivo strategico del sin-

dacato, da conseguire attraverso un sostanziale aumento delle entrate fiscali equamente ripartito tra le diverse categorie sociali, l'asse intorno a cui deve ruotare oggi un rilancio della politica industriale è costituito da un intervento legislativo inteso ad incentivare un vasto processo di ristrutturazione e riconversione dell'assetto produttivo.

Prende quindi la parola il senatore Lombardini. In linea preliminare, si dichiara d'accordo circa la necessità di definire chiari obiettivi di politica industriale a monte della gestione del provvedimento di riconversione: tali obiettivi devono costituire un momento qualificante del rilancio del metodo della programmazione economica. Osserva quindi che appare inopportuno stabilire a priori un criterio che vieti rigidamente attività sostitutive nel Nord: più in generale, rileva che occorre dotare le Regioni di adeguate tecno-strutture operative che garantiscano un efficiente intervento nella fase istruttoria dei finanziamenti. Dichiarando quindi che il dibattito fin qui svolto non sembra però aver affrontato in modo chiaro tre nodi prioritari che è necessario sciogliere se si vuole dare un significato autenticamente innovativo al provvedimento n. 211. Il primo nodo è costituito dalla spaccatura esistente nel Paese tra un sistema di redditi protetti (profitti e salari che con la svalutazione e la scala mobile mantengono inalterato il loro peso reale) e un sistema di attività caratterizzate dal lavoro nero che, in sostanza, finanzia, con la sua alta produttività, la protezione di cui gode il primo settore. In questo senso, rileva che possibili convergenze tra i sindacati dei lavoratori e la Confindustria, in ordine a determinate questioni, quale quella della fiscalizzazione, volte a difendere le posizioni dei soggetti sindacalmente organizzati, rischiano di creare le condizioni per l'innescò di un processo inflazionistico di tipo bellico le cui conseguenze sarebbero estremamente gravi, anche dal punto di vista politico.

Altro nodo da sciogliere è quello della mobilità del lavoro. In questo senso tutte le soluzioni che fanno leva su di un prolungato utilizzo della Cassa integrazione appaiono inadeguate e creano le condizioni

perchè si vanifichi completamente quella « libertà di fallimento » che deve invece costituire l'indispensabile sanzione per garantire adeguati livelli di efficienza e responsabilità nell'azione degli imprenditori, anche nei confronti del sistema bancario; inoltre, il massiccio ricorso alla Cassa integrazione renderà inevitabile un orientamento applicativo del provvedimento finalizzato al mantenimento dello *status quo* dell'apparato produttivo. Pertanto, a giudizio dell'oratore, sarebbero auspicabili misure che stacchino radicalmente il dipendente dall'azienda di origine, inserendolo in un processo di riqualificazione professionale strettamente collegato alla corresponsione del trattamento salariale.

Infine, terza questione da affrontare, è quella delle risorse da destinare al finanziamento del disegno di legge; al di là delle somme che formalmente possono essere poste a carico dei futuri esercizi e che poi spesso si rivelano del tutto inesistenti, l'oratore sottolinea, concludendo, che il problema di fondo rimane quello del ripristino di condizioni obiettive di convenienza favorevoli ad una ripresa dello sviluppo industriale.

Il segretario confederale della UIL Rossi ricorda che la posizione delle organizzazioni confederali è sempre stata nettamente differenziata da quella della Confindustria in ordine ai temi della riconversione e ristrutturazione. Ricorda, inoltre, che i sindacati sono contrari ad una fiscalizzazione generalizzata, mentre, invece, ritengono possibili misure di fiscalizzazione selettiva per settori ben determinati. Sottolinea infine che la Federazione CGIL-CISL-UIL si è espressa in senso contrario alla conclusione di accordi aziendali incentrati unicamente su miglioramenti economici aggiuntivi: in questo senso, il comportamento degli imprenditori non appare sempre ispirato ad un analogo senso di responsabilità.

Il dottor Garavini, dal canto suo, esprime dissenso in ordine alla proposta avanzata dal senatore Lombardini intesa a realizzare un radicale distacco dei dipendenti dalle aziende interessate al processo di ristrutturazione o riconversione.

Il dottor Matteucci interviene per sottolineare l'opportunità di piani settoriali, di limitate dimensioni, che affrontino alcuni nodi essenziali per lo sviluppo del nostro apparato industriale.

Prende quindi la parola il senatore De Vito. Dato atto ai sindacati delle difficoltà obiettive tra le quali devono sviluppare la loro azione, l'oratore pone in luce l'esigenza che tra le forze politiche e sociali si realizzi un rapporto di collaborazione franco e proficuo, capace di fare imboccare al Paese la strada giusta per uscire dalla crisi: pertanto, nè alle forze politiche, nè a quelle sociali sono consentite posizioni di comodo, elusive della sostanza dei problemi sul tappeto. Dopo aver rilevato che l'accettazione da parte delle organizzazioni sindacali del criterio della mobilità inter-settoriale del lavoro rappresenta un grosso passo avanti, sottolinea che se non si realizza un raccordo funzionale fra il disegno di legge n. 211 e l'unificazione dei criteri di gestione del credito agevolato, sanciti dalla legge n. 183, si rischia di deprimere ulteriormente il flusso di investimenti verso il Mezzogiorno; in particolare, l'oratore sottolinea che occorre chiarire il significato dei termini « attività sostitutiva » e « riconversione » ai fini di una effettiva allocazione nel Mezzogiorno dei nuovi interventi. Rileva quindi che l'esperienza fatta al momento della discussione della legge n. 183 ha dimostrato l'impossibilità tecnica di pervenire ad una fiscalizzazione selettiva degli oneri sociali.

Conclude, dichiarando che appare opportuno che le organizzazioni sindacali esprimano con maggiore chiarezza all'esterno le proprie posizioni in materia di mobilità della manodopera e di costo del lavoro, nella consapevolezza che, in questo momento, esse devono gestire i problemi non soltanto dei lavoratori sindacalizzati, ma di tutta la forza lavorativa del nostro Paese.

Il dottor Romei osserva che possibili convergenze tra Confindustria e sindacati, tanto più potranno realizzarsi, quanto più saranno carenti le indicazioni di politica industriale da parte del Governo.

In generale, si dichiara d'accordo a che tutto il processo di riconversione venga finalizzato allo sviluppo del Mezzogiorno; afferma poi che i sindacati sono disposti a rivedere quei meccanismi di scala mobile che operano in percentuale su tutta la retribuzione netta, mentre invece non ritengono che possa essere messo in discussione il congegno della contingenza in atto per il settore privato dell'industria. Infine, sottolinea il senso di responsabilità dell'atteggiamento della Federazione in sede di contrattazione aziendale al fine di riportare ad un quadro coerente con gli obiettivi generali le politiche di settore.

Interviene il senatore Finessi. L'oratore dichiara che il problema del costo del lavoro ha finito per assumere un rilievo centrale nel dibattito in atto sulle misure anticrisi: ma tale problema non può essere isolato da una serie di altri elementi che concorrono a comporre la gravità del quadro economico. In questo senso, l'oratore fa presente che la volontà di insistere eccessivamente sull'elemento costo del lavoro inasprisce lo scontro tra le parti sociali per prefigurare possibili linee di soluzione di tipo dichiaratamente deflazionistico, i cui costi dovrebbero riversarsi unicamente sulla classe lavoratrice. Dato atto quindi alle Confederazioni sindacali di un atteggiamento di grande responsabilità, l'oratore dichiara che i temi della riconversione e ristrutturazione industriale non possono essere disgiunti da un profondo mutamento nei rapporti tra le forze sociali che apra la via ad un reale rinnovamento del quadro politico.

Dopo che il dottor Garavini si è dichiarato sostanzialmente d'accordo con le osservazioni espresse dal senatore Finessi, interviene il senatore Vettori. L'oratore auspica una interpretazione non riduttiva del concetto di riconversione industriale; inoltre chiede in che misura i sindacati intendano porsi il problema degli incentivi per le zone particolarmente depresse del Centro-Nord; infine avanza l'idea di costituire fondi speciali, a livello regionale, cui appoggiare i trattamenti di integrazione per i lavoratori temporaneamente inoccupati.

Il dottor Garavini ricorda che la legge n. 183 già prevede alcune forme di incentivazione per iniziative nelle zone depresse del Centro-Nord; esprime quindi un sostanziale dissenso in ordine alla possibilità di creare aree di parcheggio per i lavoratori inoccupati.

Interviene quindi il senatore Ripamonti. Preliminarmente l'oratore sottolinea che dall'odierno dibattito è emersa in modo preciso la necessità di rilanciare il metodo della programmazione economica. Osserva poi che ogni discorso di ripresa dello sviluppo industriale deve sciogliere il nodo prioritario di un aumento sostanziale della produttività aziendale, anche attraverso un diverso comportamento delle parti sociali all'interno della fabbrica. Pur dichiarandosi un convinto regionalista, pone il problema della reale idoneità delle attuali strutture regionali a recepire nuovi compiti in materia di politica industriale. In particolare, esprime il timore che la previsione di procedure istruttorie eccessivamente complicate finisca per ritardare sensibilmente gli interventi. Ricorda infine che nella migliore delle ipotesi i processi di ristrutturazione e di riconversione potranno essere avviati non prima della fine del prossimo anno per cui, nella prospettiva di una immediata crescita degli investimenti industriali, occorre mandare avanti subito una serie di progetti ben definiti finalizzati a blocchi omogenei di commesse pubbliche.

Il dottor Romei, dopo aver espresso accordo circa la necessità di rivitalizzare il metodo della programmazione, si sofferma in particolare sul problema della produttività aziendale; in questo senso sottolinea che la produttività tende a crescere con l'innesto di una fase espansiva, la quale a sua volta deve trovare il proprio alimento in un massiccio rilancio degli investimenti volti all'ammodernamento tecnologico degli impianti. Sottolineato quindi che recenti dati in possesso dei sindacati confermano che il fenomeno dell'assenteismo è in netta diminuzione, l'oratore, più in generale, rileva che tale fenomeno può essere risolto nel quadro della realizzazione di migliori condizioni ambientali di lavoro e con la introduzione di orari dei servizi pubblici funzionali ai cicli

produttivi delle industrie; ribadisce infine l'esigenza della realizzazione di un efficiente sistema di assistenza sanitaria.

Sottolinea poi che le preoccupazioni espresse dal senatore Ripamonti in ordine al pericolo di una eccessiva complicazione delle procedure a livello regionale esiste; in questo momento però il sindacato intende sottolineare il valore politico di una scelta di fondo che rimetta alle Regioni importanti attribuzioni anche nel settore della politica industriale, secondo una spinta al decentramento delle decisioni pubbliche che è nello sviluppo stesso dei processi sociali.

Prende quindi la parola il senatore Girotti. L'oratore, ricordati gli elementi caratterizzanti l'attuale situazione di crisi (pesante indebitamento con l'estero, scarsa produttività del lavoro, struttura abnorme del costo del lavoro), dichiara che sembra giunto il momento di ristabilire un effettivo clima di fiducia e di credibilità reciproca tra le organizzazioni rappresentative delle forze economiche e sociali, per affrontare alla radice le cause della situazione in atto, indicando soluzioni reali. Si sofferma quindi sulle questioni relative alla struttura del costo del lavoro, mettendo in evidenza l'incongruità dell'attuale meccanismo degli scatti di anzianità nonché l'abnormità del sistema di rivalutazione automatica dell'indennità di buonuscita: si tratta di istituti assolutamente sconosciuti ai nostri *partners* economici. Osservato quindi che mai come in questo momento riemerge l'opportunità di una efficace politica dei redditi, l'oratore sottolinea che, se è possibile pensare ad una forma di capitalismo sociale, è assolutamente improponibile un modello di socialismo capitalistico. Infine, si sofferma sul problema delle fonti energetiche per porre in evidenza che nel breve periodo la soluzione non può essere affidata alla costruzione di centrali nucleari, peraltro necessarie in una prospettiva di più lungo respiro.

Il dottor Garavini dichiara il proprio consenso in ordine all'esigenza di affrontare con chiarezza e in radice i problemi sul tappeto. Osserva quindi che l'attuale disciplina degli scatti di anzianità e delle in-

dennità di buonuscita presentano certamente aspetti contraddittori con l'evoluzione di un sistema industriale caratterizzato da una ampia mobilità nelle qualifiche e nelle mansioni: si tratta comunque di aspetti sui quali sono in corso contatti e approfondimenti con la Confindustria, contatti che, con le dovute cautele, potranno in prospettiva prefigurare possibili modifiche nei meccanismi in essere, fatti salvi i diritti acquisiti.

Nell'attuale sistema salariale, caratterizzato da obiettivi elementi di complessità e disparità, le Confederazioni, invece, intendono difendere con rigore il congegno della scala mobile del settore industriale che si pone come un importante elemento egualitario nella dinamica dei redditi da lavoro; si pone invece il problema di rivedere quelle scale mobili commisurate percentualmente sulla intera retribuzione netta percepita dal lavoratore.

Prende quindi la parola il senatore Cifarelli. L'oratore chiede preliminarmente che cosa intenda fare il sindacato per aumentare le ore medie annue lavorative *pro capite* e per risolvere effettivamente i problemi della mobilità del lavoro e dell'abolizione delle festività infrasettimanali. Dopo aver espresso compiacimento circa il ventilato indirizzo che tende a mettere da parte il momento della contrattazione aziendale, l'oratore sottolinea, tra l'altro, che la classe politica ha ormai acquisito l'abitudine di scaricare alle Regioni quei problemi che non riesce a risolvere a livello nazionale. In questo senso chiede quale ruolo i sindacati intendano attribuire alle Regioni ai fini dell'attuazione del disegno di legge n. 211.

Il dottor Garavini sottolinea che la proposta di scaglionare nel tempo le ferie, da tempo fatta dalle organizzazioni sindacali, consentirebbe l'aumento della produzione evitando lunghe fermate, soprattutto per le lavorazioni a ciclo continuo. Dopo aver osservato che le ore di lavoro per addetto nel nostro Paese nell'arco dell'anno sono soltanto lievemente inferiori a quelle dei nostri *partners* industriali, l'oratore afferma che le Confederazioni non intendono abban-

donare il metodo della contrattazione aziendale, soprattutto per quanto riguarda la soluzione di una serie di questioni particolari (ambiente di lavoro, controllo degli investimenti ecc.) di rilievo non direttamente salariale.

Infine l'oratore, pur comprendendo la diffidenza del senatore Cifarelli verso una prassi che tende a scaricare sulle Regioni compiti per cui non sembrano talvolta efficientemente attrezzate, ribadisce il favore delle organizzazioni sindacali a che le Regioni siano corresponsabilizzate nella fase di gestione dei processi di ristrutturazione e riconversione.

Il presidente de' Cocci congeda i rappresentanti delle Confederazioni sindacali esprimendo loro parole di vivo ringraziamento.

Successivamente chiede alle Commissioni di esprimersi in ordine ai tempi ed ai modi con cui si intende procedere nell'esame del disegno di legge n. 211. In particolare, alla luce del concomitante svolgimento presso la Camera del dibattito generale sulle misure di politica economica, il presidente de' Cocci evidenzia l'opportunità di rinviare alla prossima settimana la discussione generale.

Il senatore Di Marino si dichiara invece favorevole a che la discussione possa avere inizio già nel corso di questa settimana. Dopo un breve intervento del senatore Vettori, il senatore Colajanni esprime consenso alla proposta del senatore Di Marino: in particolare, suggerisce che la discussione generale abbia inizio a partire da giovedì prossimo, 11 novembre. In questo modo il Ministro dell'industria potrà presenziare alla Camera all'esposizione del Presidente del Consiglio e quindi seguire il dibattito attraverso i resoconti stenografici delle sedute dell'Assemblea che, come è noto, presso l'altro ramo del Parlamento, vengono pubblicati il giorno successivo a quello della seduta. Concludendo, il senatore Colajanni pone in luce il positivo significato politico di un immediato inizio della discussione generale. La Commissione quindi approva la proposta di iniziare la discussione generale del disegno

di legge n. 211 a partire da giovedì prossimo.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente de' Cocci avverte che le Commissioni bilancio e industria torneranno a riunirsi giovedì 11 novembre, alle ore 10 e alle ore 17, per proseguire nell'esame del disegno di legge n. 211, recante provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

La seduta termina alle ore 14,50.

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
VIVIANI*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Speranza.

La seduta ha inizio alle ore 17,10.

IN SEDE REFERENTE

« Disposizioni per il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (142), d'iniziativa del senatore De Matteis.

(Rinvio dell'esame).

Il sottosegretario Speranza comunica che il Ministro di grazia e giustizia, con decreto ministeriale del 5 novembre 1976, ha provveduto ad unificare in un'unica dotazione organica tutte le qualifiche della carriera direttiva del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, con esclusione delle qualifiche dirigenziali. Propone pertanto che l'esame del disegno di legge sia rinviato in attesa di sapere se il decreto anzidetto sarà o meno registrato dalla Corte dei conti.

La Commissione concorda e l'esame del disegno di legge è rinviato.

« **Modifica all'articolo 60 del Codice di procedura penale** » (41), d'iniziativa dei senatori De Vito ed altri.

(Rinvio dell'esame).

Il senatore Lapenta, relatore alla Commissione, rinnova la richiesta, già formulata nella seduta del 15 ottobre 1976, intesa a non intraprendere l'esame di disegni di legge recanti modifiche al codice di procedura penale prima dell'emanazione da parte del Governo del decreto legislativo delegato concernente il nuovo codice di procedura penale, previsto dalla legge 6 aprile 1974, n. 108, o, quanto meno, prima della scadenza della proroga prevista dalla legge 5 maggio 1976, n. 199.

Il senatore Luberti si dichiara d'accordo anche perchè, nel merito, il provvedimento non gli appare particolarmente urgente.

Favorevoli alla proposta di rinvio sono anche i senatori De Carolis, Giglia Tedesco Tatò e Coco (il quale ultimo ricorda l'impegno, assunto dalla Commissione, se pur informalmente, nella seduta del 21 ottobre 1976, di concentrare ogni sforzo in materia al fine di studiare i problemi relativi alle strutture necessarie all'attuazione del nuovo codice di procedura penale).

Il Presidente propone pertanto che il disegno di legge sia tolto dall'ordine del giorno con l'intesa, qualora pervenga un'apposita richiesta in tal senso, di una sua immediata reiscrizione.

La Commissione concorda.

« **Disciplina delle società tra professionisti** » (77), d'iniziativa dei senatori Viviani ed altri).

(Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta del 30 settembre 1976).

(Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 6 ottobre.

Il senatore De Carolis, manifestate numerose perplessità nel merito del provvedimento — in particolare sul problema posto dall'adozione o meno dello schema previsto per le società a responsabilità limitata, alla

possibilità di estendere le società tra professionisti ad ipotesi di interdisciplinarietà nonchè infine alla eventuale necessità di modificare integralmente la legge 23 novembre 1939, n. 1815 — avanza la proposta formale di promuovere un'indagine conoscitiva al fine di acquisire l'opinione dei Consigli nazionali degli ordini professionali sulla tematica in discussione.

Il senatore Cleto Boldrini, concordando con il precedente oratore — in particolare sulla incompatibilità esistente tra i caratteri propri dell'attività imprenditoriale e quelli dell'attività professionale — propone che, in occasione dell'indagine conoscitiva, siano sentiti anche gli organi di vigilanza sulla cooperazione esistenti presso il Ministero del tesoro nonchè la Lega, la Confederazione e l'Associazione generale delle cooperative.

Il senatore Guarino auspica invece — pur non essendo contrario in linea di principio all'indagine conoscitiva — una pausa di ulteriore meditazione da parte della Commissione. Si dichiara inoltre estremamente perplesso in ordine alla possibilità di estendere le società tra professionisti ad ipotesi di interdisciplinarietà e rileva le numerose contraddizioni esistenti nella legislazione vigente in materia di ordini professionali.

Il senatore Coco, rilevata la difficoltà di introdurre la struttura cooperativa nello schema della società semplice propria della società tra professionisti, aderisce alla proposta di effettuare una indagine conoscitiva anche al fine di chiarire quali siano gli interessi effettivi che sono a base delle numerose istanze in tal senso manifestate dagli interessati.

Il sottosegretario Speranza, dopo aver informato che il Ministero ha già richiesto sul provvedimento il parere dei Consigli nazionali degli ordini professionali e che dall'indagine è emersa una diversità di valutazioni in ordine alla soluzione del problema scaturente dalle esigenze peculiari di ciascun ordine, si dichiara anch'egli favorevole all'indagine conoscitiva.

Accolta all'unanimità la proposta e predisposto in dettaglio il relativo programma, la Commissione dà quindi mandato al pre-

sidente Viviani di chiedere al Presidente del Senato il preventivo consenso, a norma dell'articolo 48 del Regolamento.

« **Sistemazione giuridico-economica dei Vice pretori onorari reggenti sedi di Preture prive di titolare da almeno 15 anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense, nè altra attività retributiva** » (32), d'iniziativa dei senatori Pala ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 27 ottobre.

Il sottosegretario Speranza comunica di non essere ancora in grado di fornire i dati richiestigli nella seduta del 27 ottobre 1976 circa il numero degli interessati, gli anni di reggenza anche se non continuativa delle sedi pretorili, l'eventuale iscrizione all'albo forense e lo svolgimento di attività retribuita nonchè il godimento di assistenza, previdenza o trattamento di quiescenza da parte dei Vice pretori onorari.

Il senatore Lugnano, relatore alla Commissione, dopo aver dichiarato che il provvedimento riguarda un numero estremamente limitato di Vice pretori onorari, propone di proseguire l'esame.

Il senatore Cleto Boldrini, pur condividendo le ragioni umane di fondo che inducono ad una sollecita approvazione del disegno di legge, al fine di dissipare le perplessità che residuano sul piano giuridico esprime il parere di attendere l'acquisizione dei dati richiesti, proponendone una integrazione circa il volume e la qualità degli affari giudiziari effettivamente trattati nel corso del periodo considerato.

Il senatore Coco, dopo aver rilevato che l'esistenza di preture prive di titolare non rappresenta un fatto eccezionale avendo lo stesso Consiglio superiore della magistratura stabilito quali, tra esse, in funzione del lavoro svolto, debbano essere effettivamente coperte, sottolinea la pericolosità insita nell'approvazione di un disegno di legge come quello in esame per gli effetti che il precedente è destinato ad assumere nei confronti delle categorie interessate.

Il sottosegretario Speranza rileva che all'inconveniente lamentato dal senatore Coco può agevolmente ovviarsi con una apposita norma che impedisca che un fenomeno del genere abbia a ripetersi in futuro, impegnando in tal senso il Consiglio superiore della magistratura.

Dopo la reiezione della proposta avanzata dal senatore Cleto Boldrini, la Commissione rinvia il seguito dell'esame.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 10 novembre alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna eccettuati i disegni di legge nn. 142 e 41 e la reiscrizione del disegno di legge n. 4.

La seduta termina alle ore 18,50.

BILANCIO (5°)

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
COLAJANNI
indi del Vice Presidente
CAROLLO

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Corà.

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante disposizioni sulla corrispondenza degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita** » (226).

(Parere alle Commissioni riunite 6ª e 11ª). (Esame e rinvio).

Il senatore Lombardini, estensore designato del parere, illustra il provvedimento che congela la dinamica dello sviluppo della scala mobile rilevando che due nodi della nostra difficile situazione economica assumono una rilevanza centrale nell'impostazione della politica economica del Governo: il *deficit* della

bilancia dei pagamenti e l'alto costo del lavoro, che pregiudica la competitività della nostra industria. Quando si parla di costo del lavoro occorre in verità tener presente che la nostra economia, in seguito ad un processo complesso, si è spaccata in due.

Una parte è ultraprotetta e caratterizzata da imprese (specie grandi e medie) che non possono fallire, che si sono ormai abituate a vivere in perdita — che viene comunque finanziata — nelle quali si va sempre più attenuando lo spirito imprenditoriale mentre si rafforza la propensione a compensare le inadeguate prospettive produttive — bloccate dalle incertezze che gravano sul sistema economico e politico e ostacolate dalla rigidità delle strutture occupazionali — con attività di carattere essenzialmente speculative; si aggiunge a tale quadro una tutela dei diritti dei lavoratori che non ha equivalenti in altri Paesi. Un risultato di cui possiamo rallegrarci alla condizione che si creino le condizioni perchè esso possa estendersi all'altra parte dell'economia, quella non protetta.

L'altra parte non protetta è caratterizzata da imprese spesso tecnologicamente non aggiornate, a dimensioni inadeguate, che però riescono a sopravvivere attingendo al mercato nero del lavoro o facendo lavorare a domicilio: nella parte non protetta i lavoratori non hanno neppure il minimo di sicurezza sociale che un paese civile deve garantire.

Il costo del lavoro è elevato nella prima parte protetta, mentre è assai inferiore ai livelli medi europei nella parte non protetta. Poichè il costo dei beni esportati risulta da una media ponderata dei due livelli di costo, la nostra industria mantiene ancora una certa competitività, che quando troppo rapido è l'aumento del costo del lavoro nella parte protetta viene ristabilito con la svalutazione.

Osserva che l'indicizzazione della massa salariale che la Confindustria ha accettato all'inizio del 1975, malgrado i moniti sui danni che il nuovo meccanismo può recare agli stessi lavoratori, ha consolidato la parte protetta dell'economia. Se il costo del lavoro aumenta in misura superiore della produttività, le imprese — specie quelle che offrono prodotti

la cui domanda è poco elastica rispetto al prezzo — aumentano i prezzi interni: la svalutazione della lira, che comunque consente di ottenere più elevati ricavi delle esportazioni, facilita l'operazione.

Poichè anche questo meccanismo incide negativamente sulla produttività dell'economia nel suo complesso, esso ha un costo che è pagato dalla parte non protetta e che comprende anche i lavoratori del primo settore (protetto) in quanto risparmiatori: per questi lavoratori la protezione si risolve in una mezza truffa.

Rileva che accanto alla ricerca di misure per contenere le importazioni e favorire le esportazioni che il Governo sta mettendo a punto è diventato urgente adottare misure per ridurre il costo del lavoro. La gravità della situazione attinente alla bilancia dei pagamenti, quale risulta non solo e non tanto dai *deficit* delle partite correnti considerati nei loro valori effettivi, ma anche dalle attività speculative sulla lira, che il Governo ha ritenuto di dover bloccare — confidando con opportune misure di mutare le aspettative degli operatori e che probabilmente non hanno solo motivazioni di ordine economico — esige anche interventi per contenere la domanda interna e quindi limitare le importazioni.

La revisione dei meccanismi della scala mobile al fine di assicurare un'effettiva protezione dei redditi di lavoro e di realizzare una più equa distribuzione all'interno della stessa classe lavoratrice si impone quindi con particolare urgenza. Tale revisione però deve essere il risultato della libera contrattazione sindacale. Blocchi della scala mobile per decisione del Governo e del Parlamento non potrebbero che denunciare l'aggravarsi della crisi economica a un punto tale da incidere sulle strutture politiche e sociali con pericoli per il nostro sistema democratico. Tutto deve essere fatto quindi per evitare che provvedimenti di blocco siano adottati. A tal fine all'impegno del Governo — che peraltro non può rinunciare alla sua responsabilità di mettere in atto tutte le misure per risolvere il problema del costo del lavoro — deve corrispondere un impegno delle parti sociali a ricercare ragionevoli revisioni dei

meccanismi in atto. Il Governo dovrebbe ricordare alle parti sociali che solo il loro impegno responsabile può evitare quegli sviluppi — il blocco della scala mobile essendo uno solo di quelli possibili — che finirebbero per rendere la crisi ingovernabile con serie ripercussioni di ordine politico.

Nell'attesa che tale politica si concreti il Governo sottopone al Parlamento il decreto-legge in titolo, il quale è per un verso un surrogato di misure di revisione della scala mobile volte a ridurre il costo del lavoro, per un altro una misura in grado di contenere la crescita della domanda interna e di favorirne la ristrutturazione nel senso di un maggior sviluppo degli investimenti.

La commutazione obbligatoria degli aumenti retributivi derivanti dalle variazioni del costo della vita che si verificheranno nei periodi 1° ottobre 1976-30 settembre 1978 per i salariati con retribuzioni nette complessive superiori a 6 milioni, in obbligazioni nominative non commerciabili per 5 anni e rimborsabili secondo un piano stabilito dalla legge non comporta una riduzione del costo del lavoro. Essa intende però agevolare le imprese mettendo a loro disposizione fondi per il finanziamento degli investimenti: perciò si può parlare di un surrogato delle misure che modificando la scala mobile mirano a ridurre il costo del lavoro. Si pone a questo punto un primo problema di come garantire un più rapido afflusso alle imprese delle disponibilità sottratte ai lavoratori. Forse contributi negli investimenti di carattere più automatico dei finanziamenti del Mediocredito potrebbero essere studiati. In verità il problema di incentivare lo sviluppo degli investimenti sta assumendo una rilevanza ed una urgenza particolare in quanto la legge sulla ristrutturazione industriale non potrà far sentire i suoi effetti nel 1977, l'anno cruciale per la ripresa della nostra economia.

Il senatore Lombardini dichiara che non ci si può nascondere alcuni inconvenienti che la misura di conversione di aumenti dovuti alla scala mobile in obbligazioni nominative comporta. La misura crea sperequazioni tra le famiglie: essendo beneficiarie quelle dove vi sono più membri che lavorano con retribuzioni inferiori, magari di poco, ai 6 milioni,

rispetto alle famiglie dove vi è un solo lavoratore che guadagna 6 milioni l'anno. Un secondo inconveniente è dato dagli oneri che derivano dalle imprese costrette a nuove contabilizzazioni. Un terzo inconveniente può essere rappresentato dalla tendenza a studiare forme di retribuzione che sfuggono alla disposizione di legge. Un quarto inconveniente è rappresentato dalla reazione dei lavoratori colpiti, che non giova certo allo sviluppo della produttività del sistema.

Anche per queste ragioni non si può non auspicare che il problema del costo del lavoro e del miglioramento delle condizioni delle imprese trovi una soluzione più soddisfacente. Le vie che si possono seguire sono due: la fiscalizzazione degli oneri sociali e la revisione dei meccanismi della scala mobile. Personalmente ritiene che non sia possibile cercare una soluzione lungo una sola di queste vie. Non è possibile affidarsi unicamente alla fiscalizzazione degli oneri sociali in quanto richiedendo essa aumenti in altre entrate fiscali e dovendo necessariamente tali aumenti essere limitati (alle imposte si sta già ricorrendo in misura massiccia per reperire i famosi 4 mila miliardi), la riduzione del costo del lavoro che si può ottenere con la fiscalizzazione degli oneri sociali non può superare i 1.500-2.000 miliardi al massimo: una riduzione insufficiente a creare condizioni di competitività per la nostra economia. Nè è pensabile che nell'attuale situazione politico-sindacale le parti sociali possano accordarsi per una revisione della scala mobile che produca la riduzione del costo del lavoro nella dimensione necessaria.

Afferma che una qualche revisione dei meccanismi di scala mobile può essere accettata dai sindacati: ad esempio, un diverso meccanismo di adeguamento dei fondi di quiescenza (gli scatti della scala mobile comportano effetti rilevanti anche per gli aggiustamenti nei fondi di quiescenza: una istituzione a sapore feudale che ancora sussiste nel nostro ordinamento), ed una revisione delle scadenze degli scatti che potrebbe accompagnarsi alla distinzione dei due panieri: del paniere dei beni necessari, che dà luogo a scatti trimestrali, e quello dei beni non necessari con scatti a sei mesi.

La fiscalizzazione degli oneri, anche se contenuta, pone un problema fiscale non facile. Perchè possa portare a un'effettiva riduzione del costo del lavoro non solo per la singola impresa ma anche per il sistema nel suo complesso, essa deve accompagnarsi ad un aumento di imposte che non dia luogo ad un aumento dei salari. L'imposta che si può ritoccare con effetti sufficientemente rapidi è l'IVA con rimborso per le esportazioni che vengono così favorite (la revisione lineare che si rende necessaria potrà accompagnarsi anche ad una revisione selettiva, che però deve perseguire più che lo scopo di aumentare le entrate fiscali quello di scoraggiare i consumi che maggiormente incidono sulla bilancia dei pagamenti). Si pone così il problema — la cui risoluzione dovrebbe essere consentita da accordi tra le parti — di escludere gli aumenti dei prezzi dovuti ad aumenti dell'IVA dal calcolo delle variazioni del costo del paniere al fine dell'applicazione della contingenza.

È lungo queste due linee che, a suo avviso, occorre affrontare il problema del costo del lavoro. Se ciò sarà fatto, allora cesseranno i motivi che giustificano l'approvazione del decreto-legge in titolo.

Il Parlamento dovrebbe far presente alle forze sociali l'opportunità che il problema del costo del lavoro sia affrontato in modo da non aumentare le discriminazioni più o meno arbitrarie tra i lavoratori, anzi, da diminuire quelle che già sussistono.

Pertanto il senatore Lombardini propone di aggiornare l'emissione del parere in attesa che meglio si concreti la politica del Governo.

Il senatore Di Marino concorda con tale proposta. Il senatore Cifarelli, espresse parole di apprezzamento per la relazione svolta, dichiara di condividere molti degli spunti critici avanzati dal senatore Lombardini; rileva che comunque una fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali solleva non poche perplessità in sede di Comunità europea, rischiando di far deferire il nostro Paese alla Corte di giustizia.

Il senatore Basadonna riepiloga brevemente i dubbi che il provvedimento suscita, con-

cordando in particolare con le riserve avanzate anche dal senatore Cifarelli circa la sua ortodossia dal punto di vista dell'incentivazione al Mezzogiorno.

Il senatore Rebecchini ritiene che non può essere data per scontata la non conformità del provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali con i principi del Trattato di Roma e concorda che per l'emissione del parere debbano essere meglio delineate le linee di politica economica del Governo.

Il senatore Giacometti concorda con l'impostazione della relazione del senatore Lombardini.

I senatori Di Marino e Colella ribadiscono quindi di non potersi pronunciare nel merito sino a che il Governo non abbia chiarito le sue intenzioni in ordine al provvedimento.

Il presidente Colajanni rileva che l'emissione del parere non può non essere subordinata ad una migliore conoscenza dell'aspetto quantitativo delle misure proposte, per valutarne l'incidenza sul sistema economico.

Chiede quindi al rappresentante del Governo che vengano forniti dati precisi alla Commissione circa la consistenza delle varie fasce di reddito interessate e la consistenza del prestito forzoso che sostanzialmente il decreto-legge configura.

Il rappresentante del Governo assicura quindi che sarà sua cura rappresentare al Ministro del tesoro l'esigenza prospettata dalla Commissione.

« Disposizioni in materia di giorni festivi » (227).
(Parere all'Assemblea).

Il senatore Lombardini, estensore designato del parere, illustra il provvedimento, dichiarandosi sostanzialmente favorevole all'emissione di parere favorevole.

Il senatore Cifarelli avanza qualche proposta di modifica: in particolare si dichiara contrario all'abolizione della ricorrenza del 2 giugno. Il senatore Basadonna rileva che il provvedimento comporta un danno per le attività turistiche. Il senatore Colella dichiara che le feste infrasettimanali potrebbero essere mantenute trasferendole al sabato,

che ormai non è più considerato giorno lavorativo.

Dopo che il senatore Benassi ha affermato di concordare con l'esposizione del senatore Lombardini, il senatore Rebecchini rileva che il sabato è ancora giorno lavorativo per molti settori, in particolare per la pubblica amministrazione.

Dopo una breve replica del rappresentante del Governo, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole proponendo di conservare la festa di Ognissanti, sostituendola con altra festa conservata in vigore dal provvedimento.

« Istituzione di una Commissione parlamentare per la vigilanza in materia di controllo dei prezzi » (222).

(Parere alle Commissioni riunite 1^a e 10^a). (Esame e rinvio).

Il senatore Bollini, designato estensore del parere, premette che l'esame dovrebbe essere abbinato con quello del provvedimento di riforma della normativa dei prezzi amministrati. Rileva peraltro che il disegno di legge deve essere studiato in modo approfondito, per quanto riguarda i suoi aspetti di ordine costituzionale.

I senatori Colella e Basadonna concordano con l'estensore designato del parere. Il senatore Cifarelli si dichiara contrario al proliferare di Commissioni interparamentari che si arroghino competenze di amministrazione attiva.

Il senatore Carollo si dichiara anch'egli concorde con il senatore Bollini, sottolineando che la costituzione della Commissione pone inoltre problemi di natura organizzativa la cui soluzione dovrebbe essere appositamente studiata.

Il presidente Colajanni, pur prendendo atto delle riserve avanzate, ricorda che quello di una migliore conoscenza della manovra dei prezzi amministrati è un problema che non può essere accantonato.

Dopo una dichiarazione del sottosegretario Corà, la Commissione approva la proposta di rinvio formulata dal senatore Bollini.

La seduta termina alle ore 12,50.

FINANZE E TESORO (6^a)

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
SEGNANA*

Intervengono il Ministro del tesoro Stammati ed il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Mazzarrino.

Interviene, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, il Governatore della Banca d'Italia Baffi.

La seduta ha inizio alle ore 10.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO E DELL'AUDIZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA AI SENSI DEGLI ARTICOLI 46 E 47 DEL REGOLAMENTO.

Il presidente Segnana, dopo aver rivolto parole di saluto e di ringraziamento al Ministro del tesoro ed al Governatore della Banca d'Italia, avverte che il dibattito iniziato il 27 ottobre proseguirà con la replica del ministro Stammati — il quale dovrà poi assentarsi per improrogabili impegni — e successivamente del Governatore Baffi.

Fa poi presente che sarà dedicata un'altra seduta allo svolgimento dell'interrogazione 3-00153 dei senatori Bonazzi ed altri, concernente urgenti problemi finanziari degli enti locali.

Il Ministro del tesoro prende quindi la parola, precisando che da parte sua saranno fornite risposte prevalentemente attinenti alla politica economica, mentre il Governatore della Banca d'Italia si soffermerà principalmente su quesiti di ordine più tecnico.

In primo luogo il Ministro indica l'influenza sulle grandezze reali dell'economia italiana nel 1977 dei provvedimenti adottati dal Governo nel mese di ottobre e di quelli ancora allo studio: i prezzi al consumo dovrebbero aumentare — anche in virtù della preesistente dinamica — di circa il 20 per cento, mentre superiore di circa 5 punti dovrebbe

risultare quello dei prezzi dei beni di investimento; nell'ipotesi di una propensione al consumo dello 0,78, pari cioè a quella di medio periodo, i consumi privati interni dovrebbero subire una flessione di circa l'1,5 per cento; gli investimenti fissi lordi dovrebbero segnare una diminuzione in quantità dell'1 per cento rispetto al 1976. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, è prevedibile un aumento dei prezzi all'importazione del 17 per cento, un più lieve aumento dei prezzi all'esportazione, un incremento quantitativo delle esportazioni dell'8 per cento, una riduzione dello 0,5 per cento dei beni e servizi importati. Con questa serie di valutazioni nel 1977 si dovrebbe verificare una flessione della domanda interna di circa il 2 per cento, mentre il prodotto lordo interno rimarrebbe sostanzialmente stabile sul livello del 1976. Si avrebbe poi un disavanzo nello schema SEC di contabilità di circa 1.200 miliardi, corrispondente ad un avanzo tra i 100 e 200 miliardi delle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Quantificando gli effetti degli aumenti di prezzo decisi finora ad aggiungendovi i successivi aumenti previsti per le tariffe ferroviarie, la pasta alimentare, la RCA, i medicinali, il cemento, l'abbonamento radio-televisivo e lo zucchero, si arriva ad un totale di 4.628 miliardi.

Passando poi a delineare il tipo di manovra economica che il Governo intende perseguire, e lasciando impregiudicate le decisioni che verranno prese dopo i programmi incontrati politici ed il successivo dibattito parlamentare, il Ministro premette che l'economia italiana soffre essenzialmente di una situazione di eccesso di domanda rispetto alle possibilità dell'offerta interna, eccesso che può determinarsi anche in presenza di una non piena occupazione di fattori produttivi in alcuni settori. Lo squilibrio strutturale della bilancia dei pagamenti, in altri termini, può essere anche visto come un problema di insufficienza del risparmio che si forma nei settori in *surplus* (famiglie) rispetto agli utilizzi dello stesso risparmio da parte delle imprese, per investimenti, e della Pubblica amministrazione.

Dopo aver rilevato che una parte importante dello squilibrio della nostra economia è connessa all'aumento dei prezzi del petrolio, che è stato necessario assorbire, nel breve periodo, attraverso una riduzione del livello della domanda globale interna, ed aver ripercorso le vicende dell'economia italiana nel 1975-76, il Ministro sottolinea che nei mesi autunnali di questo anno la crisi di bilancia dei pagamenti ha portato ad una nuova caduta del tasso di cambio in conseguenza sia di movimenti speculativi sul mercato internazionale, che della ripresa stagionale delle importazioni. Il tasso di inflazione ha mostrato una nuova accelerazione in settembre, sicché i provvedimenti monetari e valutari recentemente adottati sono stati volti a contrastare i movimenti speculativi e ad evitare il determinarsi di svalutazioni, che tendono a trasmettersi rapidamente sui prezzi interni, e a divenire in tal modo irreversibili.

Il ministro Stammati rileva poi che la manovra di aumenti fiscali e tariffari è tesa a riportare il disavanzo del settore pubblico, per la parte corrente, in un valore prossimo a 6 mila miliardi, vale a dire di circa 1.000 inferiore a quello del 1976; l'indebitamento netto complessivo del settore pubblico continuerà tuttavia a crescere, raggiungendo i 13.500 miliardi contro un valore inferiore a 12 mila per l'anno in corso; al prelievo fiscale e tariffario di 4 mila miliardi sono da contrapporre maggiori spese già decise in conto capitale per circa 1.200 miliardi per il progetto di riconversione industriale, e per 400 miliardi per il « piano giovani ».

La descritta manovra di riduzione del disavanzo della Pubblica amministrazione dovrebbe permettere un riequilibrio e probabilmente anche un ragionevole avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti nel corso del 1977; tale riequilibrio dei conti con l'estero appare assolutamente indispensabile per la necessità di rimborsare già nel corso del prossimo anno alcuni prestiti esteri e per la situazione di forte indebitamento del nostro Paese.

Tale manovra comporterà un rallentamento dell'attività produttiva e necessariamente del reddito nazionale.

Dal rallentamento dell'attività economica e dall'equilibrio dei conti con l'estero nel corso del 1977 dovrebbe discendere una spontanea stabilizzazione del tasso di cambio e un rallentamento del processo inflazionistico; tuttavia, continueranno ad accumularsi tensioni dal lato dei costi che potranno compromettere nel più lungo periodo la nostra capacità competitiva sul mercato internazionale.

I problemi di più lungo periodo di riduzione delle pressioni dal lato dei costi vanno affrontati o attraverso una azione sulla dinamica del costo del lavoro o attraverso una fiscalizzazione degli oneri sociali.

Andrebbe comunque evitato, nel lungo periodo, un accrescimento della quota di prodotto distribuita al fattore lavoro, elemento questo da cui in definitiva dipende (supponendo di aggiustare liberamente il tasso di cambio e trascurando i problemi dell'inflazione) la competitività.

Mentre è da condividere la diagnosi che un eventuale proseguimento dell'andamento sinora segnato dal costo del lavoro per unità di prodotto tenderà a spingere fuori mercato gli esportatori italiani, è però da tener presente che nel breve periodo le tensioni della bilancia dei pagamenti possono essere fronteggiate soltanto agendo sul funzionamento del mercato valutario e sull'offerta di credito, nonchè attraverso un contenimento della domanda interna.

Il ministro Stammati, proseguendo, evidenzia poi che si è ritenuto opportuno ripristinare la tassa sugli acquisti di valuta al fine di proteggere il tasso di cambio della lira e le già scarse riserve valutarie nel periodo occorrente per la definitiva approvazione del programma economico del Governo e per il manifestarsi dei suoi effetti, in particolare sulla bilancia dei pagamenti. La tassa, inoltre, data la sua « temporaneità », ha un certo grado di reversibilità, che, in definitiva, la rende meno inflazionistica di un deprezzamento del cambio.

Il Ministro afferma quindi che la politica monetaria nel corso dell'anno 1977 dovrebbe essere programmata in maniera da fornire i flussi di credito sufficienti a finanziare i pre-

visti andamenti del reddito, degli investimenti e il disavanzo del settore pubblico. Inoltre, può essere assegnato alla stessa politica monetaria l'obiettivo di mantenere i saldi liquidi delle imprese e il livello dei tassi di interesse su valori coerenti con l'obiettivo di evitare uscite di capitali privati o anche di favorirne il rientro. È oggetto di valutazione l'eventuale adozione di uno strumento indicizzato proprio al fine di far rientrare capitali dall'estero.

Continuando nella sua esposizione, l'oratore, osservato che la separazione tra finanziamento del disavanzo petrolifero e del disavanzo non petrolifero è stata sempre alquanto artificiosa, sottolinea che la strategia da seguire deve essere quella di riequilibrare la bilancia dei pagamenti nel suo complesso. Tale strategia deve in particolare attuarsi attraverso un aumento delle esportazioni, consentito da un contenimento della domanda interna e stimolato da una maggiore competitività dei prodotti italiani.

Dopo aver osservato che gli aumenti dei prezzi amministrati, influenzando sui prezzi dei consumi, dovrebbero produrre un effetto sulla scala mobile di circa due punti, che salirebbero a tre, tenendo conto anche delle conseguenze esercitate dall'aumento dei prezzi dei beni importati risultante dalla traslazione dell'imposta sull'acquisto di valuta, il Ministro afferma che, secondo dichiarazioni provenienti dai Paesi dell'OPEC, il prezzo del petrolio dovrebbe salire, a partire dal 1° gennaio 1977, del 10-15 per cento e che l'aumento del prezzo di tale prodotto all'importazione in Italia potrebbe aumentare, considerando le molte variabili, di circa il 10 per cento. Da un punto di vista puramente meccanico, e tralasciando gli effetti successivi, l'aumento del 10 per cento dei prezzi del petrolio, distribuito equamente su tutti i derivati (e lasciando invariate le imposte di fabbricazione), produce, all'incirca, i seguenti effetti sui principali indici ufficiali: indice dei prezzi al consumo: + 0,26 per cento; indice del costo della vita: + 0,34 per cento; indice sindacale: + 0,13 per cento.

Sottolineata quindi la difficoltà di valutare gli effetti sulla distribuzione dei redditi di manovre fiscali basate sull'imposizione in-

diretta e rilevato che per limitare gli effetti regressivi degli aumenti tributari e tariffari l'attuale manovra fiscale è stata realizzata differenziando gli aumenti stessi per fasce di spesa e per tipi di consumi, il Ministro del tesoro illustra analiticamente il decreto-legge concernente il blocco della scala mobile, che mira ad acquisire mezzi finanziari da destinare alla concessione di finanziamenti alle piccole e medie industrie, nel quadro della politica di riconversione industriale. Aggiunge poi che la manovra fiscale sulle imposte dirette è allo studio presso il competente Ministro delle finanze e che la problematica relativa sarà valutata nell'ambito della collegiale responsabilità del Governo. Comunque — prosegue l'oratore — verso l'aumento delle tariffe hanno spinto anche considerazioni di efficienza e di migliore allocazione delle risorse.

Passando poi ai problemi delle Borse, il Ministro, premesso che la funzionalità del mercato azionario non dipende soltanto dalle condizioni tecniche con cui la domanda e l'offerta di titoli si manifestano e sottolinea alcune caratteristiche delle Borse italiane, afferma che appare necessario un rinnovamento del listino delle società quotate; il modo migliore per realizzarlo, in mancanza di una libera iniziativa delle società, non risulta ancora sufficientemente delineato. Una via sembra quella di dare un'organica sistemazione agli attuali mercati ristretti. Un contributo rilevante di proposte per migliorare la funzionalità del mercato potrà venire dalla Commissione per le società e la borsa, la quale, dopo aver superato alcune difficoltà iniziali connesse all'interpretazione della legge istitutiva e alla sua organizzazione interna, dovrebbe poter operare per l'immediato futuro con maggiore continuità ed efficacia.

Il Ministro dichiara poi di considerare opportuni quegli interventi delle autorità, che pur consentendo libertà di iniziativa agli operatori professionali, assicurino una maggiore trasparenza al mercato. A questo fine la conoscenza sistematica e tempestiva del formarsi di posizioni speculative al rialzo o al ribasso sui singoli titoli appare un utile elemento d'informazione.

Il Ministro si sofferma successivamente sul problema della imposizione sulle società e sui dividendi, evidenziando le caratteristiche del sistema tributario italiano ed illustrando una particolare impostazione emersa in sede CEE in merito alla questione suddetta.

Per quanto riguarda infine i problemi della finanza locale, comunica la sua intenzione di rispondere al più presto all'interrogazione cui ha fatto riferimento il presidente Segnana, ricordando di avere già esposto le linee che il Governo intende perseguire al riguardo nel corso di due riunioni presso la Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati. Rispondendo quindi a brevi interventi dei senatori Bonazzi, Grassini e De Sabbata, assicura che la situazione di emergenza di alcuni enti locali, impossibilitati anche a pagare gli stipendi, è quotidianamente seguita. Si deve in ogni caso tener presente che qualunque tipo di allargamento del credito a favore del settore pubblico si traduce in una diminuzione delle disponibilità creditizie a favore del settore privato.

Il presidente Segnana ringrazia, a nome della Commissione, il ministro Stammati, costretto ad abbandonare la seduta per comitanti, urgenti impegni di governo.

Prende quindi la parola il Governatore della Banca d'Italia. In via preliminare l'oratore afferma che cercherà di raggruppare per argomenti omogenei le risposte ai quesiti posti dai senatori nella seduta del 27 ottobre.

Esaminando in primo luogo le questioni che attengono ai rapporti con l'estero, l'oratore rileva che, a tutto settembre, i rientri di capitale avvenuti sulla base della legge n. 159 ammontavano a 80 miliardi di lire circa: si tratta pertanto di una percentuale estremamente modesta a fronte del presumibile volume globale dei capitali esportati; osserva altresì che è da presumere che il flusso dei rientri si rianimerà nei prossimi giorni, ravvicinandosi la scadenza dell'ulteriore termine stabilito con la proroga della legge n. 159.

Dopo aver fornito alcuni dati sull'ammontare dei prestiti CECA per i quali è prevista la garanzia di cambio (nel periodo '54 - '74 la

CECA ha concesso prestiti per 290 milioni di unità di conto contro un volume di 5.000 miliardi di prestiti privati esteri non garantiti), rileva che tale garanzia, sulla base dell'esperienza negativa maturata con i cosiddetti prestiti compensativi, dovrebbe essere sempre considerata con molta cautela. In ultima analisi si tratta infatti di un'allargamento dell'area delle agevolazioni creditizie che in ogni caso non dovrebbe mai giungere a coprire il differenziale di interesse che costituisce la spinta a cercare prestiti sui mercati stranieri.

Fornisce quindi un ampio quadro analitico della situazione dei crediti concessi dall'Italia ad altri Paesi: a fine giugno, l'ammontare complessivo dei crediti italiani all'estero ammontava a 4.500 miliardi di lire; in particolare, per quanto riguarda i crediti finanziari, si può rilevare che ne hanno beneficiato soprattutto i Paesi socialisti nonché alcuni Paesi in via di sviluppo. Il tasso medio di interesse su tali prestiti è stato ora portato al 6 per cento per i Paesi in via di sviluppo e 7,50-8 per cento per gli altri Paesi; il tasso medio invece applicato sul volume dei crediti rifinanziati (265 miliardi) è del 3 per cento: la differenza tra tali tassi agevolati e quelli correnti rappresenta in sostanza il costo direttamente sopportato dalla nostra economia. In questo senso, tra l'altro, l'oratore sottolinea che la massa di crediti concessi all'estero a tassi agevolati rappresenta un importante fattore di creazione di base monetaria e che sono allo studio, in sede comunitaria, sistemi di mobilitazione dei crediti in essere; anche per quanto riguarda i crediti con i Paesi dell'area socialista sono in corso contatti tra la CEE ed il Comecon per attuare il principio della multilateralizzazione dei sistemi di pagamento attraverso la libera trasferibilità dei saldi creditori dei Paesi occidentali.

In ordine poi alla possibilità di fornire alla Commissione informazioni analitiche sugli interventi effettuati dalla Banca d'Italia sul mercato dei cambi nel mese di ottobre, il Governatore Baffi ricorda che esiste un preciso accordo tra le banche centrali, fin qui sempre rispettato, di non fornire imme-

diatamente dati sulle dimensioni degli interventi: comunque sottolinea che, dopo un congruo periodo di tempo dal momento dell'intervento, è senz'altro possibile fornire elementi analitici di informazione; più in generale comunque egli fa presente che il volume globale degli interventi in vendita di dollari ha trovato compensazione nell'accumulo di divisa coincidente con il primo periodo di applicazione dell'imposta straordinaria sugli acquisti di valuta.

Più in generale, l'oratore fa presente che al 30 settembre l'ammontare globale del nostro indebitamento estero (da parte delle istituzioni ufficiali e degli altri organismi economici), ammontava a 14,4 miliardi di dollari che divengono 16,3 se si considerano anche le passività nette sull'estero delle aziende di credito; il volume degli interessi da pagare (al netto degli interessi da corrispondere dalle aziende indebitate a breve) sarà per il residuo indebitamento per l'intero anno 1976 di 1,1 miliardo di dollari; l'ammontare dei rimborsi per prestiti contratti sull'euro mercato ammonta nel 1976 a 548 milioni di dollari: i rimborsi all'FMI e ad altre istituzioni internazionali ammontano a 826 milioni. Nella situazione attuale appaiono pertanto esaurite le possibilità di attingere risorse ulteriori sull'euro mercato.

Passando ad esaminare le linee di credito ancora disponibili, l'oratore ricorda che esiste la possibilità di ottenere un credito a breve termine di 750 milioni di dollari dalla *Federal Reserve*, possibilità peraltro collegata al buon esito delle trattative in corso con il FMI; 500 milioni di dollari a breve termine sono ancora ottenibili dalla CEE e potrebbero essere utilizzati per rimborsare al Regno Unito un precedente credito di analogo importo: successivamente tale prestito dovrebbe essere trasformato in una operazione a medio termine; 500 milioni di dollari sono ancora ottenibili sulla ben nota linea di credito aperta dalla Bundesbank e 530 milioni di dollari presso l'FMI: comunque, a fronte di situazioni eccezionali, esiste la possibilità per l'FMI di elevare fino ad 1 miliardo di dollari l'ammontare del credito. In questo senso l'oratore sottolinea che i contatti in corso a

Parigi con i delegati del FMI rappresentano un onere imposto dallo stesso statuto del Fondo e che, comunque, gli obiettivi di risanamento che i rappresentanti dell'FMI hanno indicato al nostro Governo appaiono sostanzialmente convergenti con le linee di politica economica, tariffaria e fiscale che il Governo stesso sta perseguendo.

L'oratore passa quindi a trattare alcuni aspetti tecnici relativi al funzionamento del mercato monetario e finanziario. In particolare, illustra la nuova procedura per la consegna alle sezioni di tesoreria dei B.O.T., basata sulla numerazione accentrata dei titoli presso le sole sezioni di tesoreria di Roma e Piacenza. Sulla base degli inconvenienti emersi sembra opportuno rivedere tale procedura, nonchè, se possibile in via amministrativa, le stesse procedure fissate dalle norme di contabilità statale, specie per quanto riguarda l'onere della firma autografa su ogni titolo da parte del responsabile della sezione di tesoreria e del cassiere.

Illustra quindi lo stato di attuazione del ventilato progetto di istituzione di un centro unico per l'amministrazione dei titoli azionari allo scopo di evitare la manipolazione fisica dei titoli, realizzando gli spostamenti attraverso semplici scritture contabili; in questo senso ricorda, tra l'altro, che dall'autunno del '75 sono al lavoro quattro commissioni che hanno analizzato gli aspetti giuridici e fiscali del problema, le nuove procedure di elaborazione elettronica dei dati da attivare, nonchè il volume complessivo dei flussi dei titoli da amministrare; l'orientamento operativo appare quello di affidare ad una costituenda società fiduciaria interbancaria tutta la gestione del monte titoli azionari.

Il senatore Andreatta, intervenendo brevemente, si chiede se non sia possibile adottare per i B.O.T. un analogo sistema di automazione degli spostamenti dei titoli.

Il Governatore Baffi fornisce quindi una serie di dati sull'andamento dell'attività ispettiva da parte della Banca d'Italia, dati che confermano come in questi ultimi anni tale attività, sia sotto forma di ispezioni che sotto forma di rapporti all'autorità giudiziaria e di apertura di inchieste amministrative abbia segnato un cospicuo rafforzamento.

Si sofferma poi ad illustrare alcune questioni generali concernenti il credito a medio e lungo termine.

In particolare, ricorda che la richiesta di maggiore selettività nella concessione del credito da parte delle banche già da tempo ha costituito oggetto di attenta riflessione da parte della Banca d'Italia. In questo senso le conclusioni a cui si è pervenuti confermano che, nella situazione attuale, caratterizzata da una estrema esiguità della quota di raccolta di cui le banche possono disporre liberamente (si tratta del 47 per cento della raccolta totale), non appare opportuno introdurre ulteriori vincoli per le aziende di credito oltre quelli, già cospicui, concernenti il massimale alla espansione globale degli impieghi. Pertanto, l'oratore sottolinea che sembra opportuno conservare agli istituti di credito una zona, sia pure limitata, di libera determinazione delle rispettive scelte, rilevando che, in generale, volendo promuovere gli investimenti produttivi, appare più utile indirizzare i flussi finanziari a medio e lungo termine. Ricordando, in questo ordine di argomentazioni, quanto ripetutamente indicato nelle Relazioni della Banca d'Italia del recente passato, il Governatore, nel ribadire l'inopportunità dell'introduzione di meccanismi selettivi anche nel comparto del credito a breve termine, dichiara che una tale manovra, per altro di risultati sempre assai discutibili, può essere adottata solo in via eccezionale e per brevissimi periodi di tempo.

Il Governatore della Banca d'Italia, sulla base dei dati contenuti nell'ultima Relazione annuale dell'Istituto di emissione, fornisce quindi un quadro analitico dell'esposizioni debitorie delle piccole imprese: ricorda, in particolare, che le esposizioni di ammontare inferiore ai 30 milioni rappresentano numericamente l'80 per cento del totale e, in valore, il 20 per cento del volume globale del credito. Passando ad esaminare il problema dei costi dell'intermediazione bancaria, l'oratore fornisce una serie di dati sull'andamento degli utili netti d'esercizio delle aziende di credito nel periodo 1971-1975: in particolare, sottolinea che il ritmo di allargamento degli utili appare sostanzialmente proporzionale all'accrescimento della raccolta e che,

comunque, nella valutazione dei conti delle aziende di credito bisogna considerare il sensibile aumento di tutte le voci di costo diverse da quelle relative alla provvista dei mezzi finanziari (costi generali e costi del personale).

In particolare, l'oratore sottolinea che per impostare in modo metodologicamente corretto la questione degli utili delle aziende di credito occorre tener presente che il differenziale particolarmente ampio tra tassi attivi e passivi (differenziale che in ultima analisi riflette la consistenza delle disponibilità liquide nel sistema) deve essere valutato unitamente all'andamento di una serie di altri impieghi cui sono tenute le banche (per vincolo di portafoglio e riserva obbligatoria), i cui rendimenti sono sensibilmente inferiori. In sostanza, sul differenziale fra tassi attivi e passivi alla clientela finiscono per scaricarsi quelle tensioni inflazionistiche che hanno contribuito ad irrigidire gli impieghi bancari: in questo senso la possibilità di ritornare a tassi di interesse meno elevati è strettamente connessa ad un sostanziale raffreddamento del processo inflazionistico in atto.

Dopo aver illustrato il punto di vista degli economisti della Banca d'Italia in ordine alle possibilità di assorbimento del mercato finanziario nel corso del 1977 (in questo senso la politica tariffaria e fiscale in atto dovrebbe in qualche modo consentire il riformarsi di margini di autofinanziamento per le imprese tali da convogliare quote maggiori di credito sul mercato obbligazionario) l'oratore si sofferma con ampiezza sulla questione generale dell'indicizzazione dei prestiti, illustrando le implicazioni economiche e finanziarie connesse alla introduzione di clausole di indicizzazione. Esaminate alcune possibili articolazioni tecniche di tali clausole, l'oratore, tra l'altro, evidenzia il significato del progetto per il cosiddetto risparmio casa, presentato dal Governo dell'epoca nella scorsa legislatura e che non ha incontrato il favore del Parlamento: tale progetto, conclude l'oratore, potrebbe invece rappresentare una utile base di discussione per l'introduzione di clausole di indicizzazione nel mercato finanziario a condizione, comunque, che il pro-

cesso inflattivo in atto subisca una sostanziale battuta d'arresto.

Il presidente Segnana, a nome della Commissione, rivolge parole di ringraziamento al Governatore della Banca d'Italia.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 9 novembre alle ore 16,30, in sede deliberante, per l'esame del disegno di legge n. 250, concernente norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti, e, in sede consultiva, per l'esame del bilancio dello Stato (tabelle n. 2 e n. 3).

La seduta termina alle ore 12,30.

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
SEGNANA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

IN SEDE DELIBERANTE

« **Norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti e altre disposizioni in materia tributaria** » (250), approvato dalla Camera dei deputati.

(Discussione e rinvio).

Il presidente Segnana, relatore alla Commissione, ricorda che il disegno di legge è stato predisposto a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità del cumulo dei redditi, al fine di sistemare il problema della tassazione separata dei coniugi dopo l'adozione del decreto-legge 9 luglio 1976, n. 470 che ha stabilito la sospensione della riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per il 1974 e dell'imposta complementare per i contribuenti che avevano presentato una denuncia congiunta.

Dopo aver espresso delle perplessità circa l'opportunità dell'emanazione del suddetto decreto-legge e aver brevemente richiamato i principi giuridici in tema di effetti delle pronunce di illegittimità della Corte costituzionale, l'oratore rileva che il progetto governativo prevede la riliquidazione dell'imposta dovuta per il 1974 attraverso due diverse procedure a seconda che i coniugi abbiano o meno interesse a ricevere singolarmente la notificazione separata della liquidazione dell'imposta. Per i primi è stabilito l'obbligo di presentare un'apposita domanda, che può essere assimilata ad una nuova dichiarazione dei redditi. Per i contribuenti che non intendono ricevere una notifica distinta si procede d'ufficio: questa procedura è realizzabile senza particolare aggravio per gli uffici, potendosi utilizzare i dati contenuti nei supporti magnetici del Consorzio nazionale tra gli esattori. Per l'imposta complementare, non essendo possibile disporre di tali supporti meccanografici, è stato previsto che i coniugi debbano presentare una nuova dichiarazione da cui emerga la consistenza dei singoli redditi.

Dopo aver sottolineato che a seguito dell'illegittimità del cumulo, il gettito relativo alle dichiarazioni per l'anno 1974 si ridurrà di 500 miliardi, raggiungendo la complessiva cifra di 1.600 miliardi, di cui 600 dovrebbero essere incassati nel 1977, il presidente Segnana passa ad illustrare analiticamente le singole disposizioni del disegno di legge, evidenziando, articolo per articolo, i principali caratteri della nuova disciplina e commentandone le conseguenze sul piano pratico. In particolare, pone in rilievo che gli articoli 11, 12 e 13 non concernono direttamente il problema del cumulo: il primo dispone che le aziende di credito versino un acconto pari ai due terzi delle ritenute sugli interessi dei depositi e dei conti correnti complessivamente versate per il periodo di imposta precedente; il secondo disciplina il pagamento dell'IVA attraverso delega del contribuente ad una azienda di credito o ad una cassa rurale o artigiana avente un patrimonio non inferiore a 100 milioni, rendendo disponibile per altre mansioni personale attualmente adibito alla riscossione dell'imposta; l'articolo 13, infine,

modifica la normativa attinente all'autotassazione in analogia a quanto previsto dall'articolo precedente.

Conclusa l'illustrazione del provvedimento, il presidente Segnana sottopone alla Commissione alcune riserve sul terzo comma dell'articolo 1, e sugli articoli 5, 8, 11 e 12. In particolare, ritiene che il termine di venti giorni di cui al primo comma dell'articolo 5 sia troppo breve e che possa essere mitigata la severità della norma del penultimo comma. Per quanto riguarda l'articolo 8 si domanda se non sia opportuno consentire che i lavoratori dipendenti recuperino eventuali crediti d'imposta sulle ritenute che dovrà operare il datore di lavoro. In merito all'articolo 11 richiama la necessità di far salve le norme del decreto-legge sul Friuli per le aziende di credito delle zone terremotate. In ordine all'articolo 12 — tenuto conto dell'esigenza di regolari registrazioni e di facilitare i dovuti controlli — si dice preoccupato del fatto che in luogo delle dichiarazioni periodiche i contribuenti debbano procedere alle annotazioni di cui all'ultimo comma.

Segue la discussione generale.

Il senatore Aletti, richiamandosi alle osservazioni del Presidente, rileva l'opportunità di esonerare dal versamento entro il 30 novembre 1976 dell'acconto di cui all'articolo 11 le aziende di credito operanti nelle zone colpite dal terremoto nel Friuli, ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 37 del decreto-legge n. 648, convertito nella legge 30 ottobre 1976, n. 730.

Il senatore Li Vigni, premesso che l'approvazione del provvedimento rappresenta un atto obbligato alla luce della sentenza della Corte costituzionale, si dichiara preoccupato della possibilità concessa ai contribuenti di chiedere la liquidazione dell'imposta in modo separato, ai sensi dei primi due articoli del disegno di legge. Vi è infatti il rischio che la presentazione di tale domanda avvenga all'unico scopo di ritardare il pagamento dell'imposta relativa al 1974, considerato che gli uffici, se oberati di lavoro, non potrebbero iscriverla a ruolo con la necessaria sollecitudine. Per evitare questa manovra si potrebbe applicare, ad avviso del senatore Li Vigni, il principio dell'autotassa-

zione introdotto per la dichiarazione dei redditi del 1975.

L'oratore dichiara poi di concordare con lo spirito delle osservazioni del presidente Segnana e del senatore Aletti in merito alla situazione delle aziende di credito operanti nel Friuli; di ritenere accettabile — nelle attuali condizioni degli uffici finanziari — il principio contenuto nell'articolo 12 sul pagamento dell'IVA, domandando poi al rappresentante del Governo come si intende procedere per recuperare le detrazioni d'imposta per il cumulo consentite nella dichiarazione dei redditi per il 1975 e per dar seguito all'ordine del giorno accolto nella 6^a Commissione della Camera dei deputati sul problema della detrazione di 36.000 lire prevista dall'articolo 4 del decreto-legge n. 259 del 1974.

Il senatore Bevilacqua, condividendo le preoccupazioni del senatore Li Vigni a proposito della presentazione di domande per la separata riliquidazione dell'imposta, si fa portavoce delle perplessità degli operatori esattoriali, che temono sovraccarichi di lavoro e ritardi negli adempimenti. Si chiede pertanto se non sia preferibile prevedere in ogni caso la riliquidazione d'ufficio.

Chiusa la discussione generale, il presidente Segnana, replicando brevemente, sottolinea che il Consorzio degli esattori può rapidamente procedere alla riliquidazione avvalendosi dei supporti magnetici relativi alle dichiarazioni per il 1974 e che il congegno previsto nel disegno di legge dovrebbe consentire la riscossione dell'imposta in tempi brevi. Ribadisce infine le sue riserve circa l'articolo 12, temendo l'introduzione di meccanismi che pregiudichino l'applicazione del sistema IVA.

Il sottosegretario Azzaro, premesso che il ministro Pandolfi non è potuto intervenire, come si proponeva, a causa di urgenti impegni e ricordati i precedenti che hanno originato la predisposizione del provvedimento, si sofferma soprattutto sulle osservazioni critiche manifestate nel corso della discussione generale.

Per quanto riguarda l'articolo 11, esprime l'opinione che la normativa sul Friuli, essen-

do di carattere speciale, dovrebbe mantenere la sua validità anche di fronte alla nuova disciplina. In ordine alle preoccupazioni del senatore Li Vigni, rilevato che non si può negare — sulla base della sentenza della Corte costituzionale — il diritto di chiedere esplicitamente la liquidazione separata, osserva che gli adempimenti richiesti dall'articolo 2 per la presentazione della domanda sono assai onerosi e tali da scoraggiare molti contribuenti ad avvalersi di questa procedura; inoltre, ai sensi del penultimo comma dell'articolo 3, la dichiarazione si considera non presentata se gli elementi da indicare nella domanda sono carenti o diversamente esposti da quelli risultanti dalla dichiarazione unica. Circa poi la proposta di autotassazione, il Sottosegretario osserva che l'articolo 7 stabilisce che l'imposta sia iscritta in ruoli straordinari entro il 31 gennaio 1977 e che la riscossione debba avvenire in unica soluzione alla prima scadenza utile: ciò, a suo avviso, comporta gli stessi effetti pratici della autotassazione.

Dopo che i senatori Li Vigni, Bevilacqua, De Sabbata, Grassini e Bonazzi, interrompendo l'oratore, hanno espresso riserve sulle conclusioni del Sottosegretario su tale ultimo argomento, l'onorevole Azzaro ribadisce il suo punto di vista riportandosi ampiamente ai contenuti della sentenza numero 179 della Corte costituzionale ed invitando a presentare eventuali emendamenti al fine di precisare, attraverso la loro discussione, i termini esatti del problema. Spiega infine i criteri che hanno guidato la redazione dell'articolo 12.

Dopo un intervento dei senatori Ricci e De Sabbata, il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani mattina con l'intesa che gli interessati prepareranno nel frattempo eventuali emendamenti.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 10 novembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 18,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente
TANGA

*Interviene il Ministro dei trasporti Ruffini.**La seduta ha inizio alle ore 18,10.***IN SEDE CONSULTIVA**

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 » (280), approvato dalla Camera dei deputati.

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti (tabella 10).

(Esame e rinvio).

Il relatore alla Commissione, senatore Fossa, inizia la sua esposizione sottolineando l'estrema difficoltà di una lettura critica del bilancio dei trasporti soprattutto a causa della frammentazione delle competenze tra vari Ministeri e tra Stato e Regioni che determina gravi distorsioni per l'intero comparto la cui valutazione non può infatti prescindere dalla considerazione delle competenze attribuite al Ministero della marina mercantile, a quello delle partecipazioni statali per quanto concerne la flotta di preminente interesse nazionale, alla Cassa per il Mezzogiorno e al Ministero del tesoro per quanto attiene alle leggi pluriennali di spesa.

Dopo aver posto l'accento sulla esigenza di una sollecita predisposizione del piano nazionale e del conto nazionale dei trasporti, che rappresentano strumenti di coordinamento indispensabili, il relatore sottolinea il fatto che, pur presentando incrementi rispetto al bilancio del 1976, la tabella in esame comporta comunque stanziamenti esigui rispetto alle effettive esigenze del settore.

Illustrate poi alcune poste significative del bilancio sia per la parte delle spese correnti che per quella delle spese in conto capitale, il senatore Fossa si sofferma sui problemi della motorizzazione civile rilevando che so-

no indispensabili in tale settore la definizione di più razionali modelli organizzativi ed un potenziamento degli organici per consentire a tale servizio che, a suo avviso, deve rimanere a carattere statale un miglior espletamento dei compiti d'istituto.

Per quanto riguarda il settore delle ferrovie in concessione, il relatore afferma che la scarsità degli investimenti incide negativamente sulla qualità e sulla sicurezza dei servizi resi da tale tipo di trasporto il cui ruolo, soprattutto come elemento di interconnessione tra le principali direttrici del sistema ferroviario, è particolarmente rilevante.

Dopo aver accennato all'esigenza di più adeguati investimenti per il sistema idroviario in modo da facilitarne l'inserimento nella rete europea delle idrovie, il senatore Fossa passa a trattare dei problemi connessi alla aviazione civile, sottolineando anzitutto l'irrisorietà delle cifre stanziare in bilancio. Ben altri investimenti occorrerebbero per adeguare le infrastrutture aeroportuali alla sempre crescente domanda di trasporto aereo; è altresì necessario concentrare le risorse negli interventi per i maggior scali aeroportuali che assorbono quasi l'intero volume di traffico nonchè procedere ad una ristrutturazione della Direzione generale dell'aviazione civile, avviando un razionale processo di decentramento.

Riferendosi quindi al bilancio dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, il senatore Fossa mette in evidenza l'entità del disavanzo, di oltre 1.000 miliardi, che costituisce, a suo giudizio, il risultato della contraddizione, ancora non risolta, tra le implicazioni sociali del servizio ferroviario e le esigenze di economicità e di equilibrio tra costi e tariffe. Per superare tale contraddizione è necessario procedere ad una corretta individuazione degli obblighi di servizio pubblico gravanti sulle Ferrovie dello Stato ed altresì sciogliere il nodo rappresentato dalla lentezza delle procedure di spesa che determina l'accumulo dei residui passivi ed il decurtamento, a causa del processo inflazionistico, delle risorse finanziarie a disposizione.

Soffermandosi sul nuovo piano pluriennale delle Ferrovie, in via di predisposizione, il relatore ricorda che le organizzazioni sin-

dacali hanno formulato al riguardo rilievi indubbiamente fondati concernenti soprattutto la mancanza di un preciso quadro di riferimento nel quale inserire il predetto piano che rimane, perciò, a carattere tipicamente settoriale. Appare inoltre quanto mai urgente giungere alla definizione del piano generale dei trasporti nel cui ambito possa operarsi un corretto confronto, in base a criteri di economicità, tra i diversi mezzi di trasporto. La redazione di tale piano richiede la partecipazione delle Regioni sia per tener conto delle esigenze locali sia per meglio individuare le priorità di spesa e conferire snellezza ed elasticità alla gestione dei finanziamenti e degli strumenti tecnici.

Avviandosi alla conclusione, il relatore pone l'accento sulla esigenza di sviluppare finalmente una politica coordinata dei trasporti, capace di condurre ad una integrazione delle diverse forme di trasporto in modo da assicurare un più armonico sviluppo della rete delle comunicazioni all'interno del Paese ed allo stesso tempo consentire all'Italia di svolgere un più incisivo ruolo nel contesto dei flussi internazionali di traffico.

Pur tenendo presenti i rilievi critici formulati, il senatore Fossa ritiene comunque, concludendo, di poter invitare la Commissione ad esprimersi in senso favorevole sullo stato di previsione in esame.

Apertasi la discussione, prende la parola il senatore Carri.

Dopo aver dichiarato di condividere le considerazioni svolte dal relatore, il senatore Carri pone anzitutto l'accento sull'importanza che il settore dei trasporti riveste per la economia nazionale, soprattutto nell'attuale difficile situazione, ricordando un dato significativo, vale a dire l'ammontare complessivo delle spese per trasporto che è di circa 36 mila miliardi, cioè più di un terzo del reddito nazionale.

Questo dato, prosegue l'oratore, dovrebbe indurre ad affrontare in modo radicalmente diverso il problema dei trasporti ed in particolare ad invertire la tendenza sinora dominante verso la motorizzazione privata e la mitizzazione dell'automobile come presunto strumento di civiltà.

Dal bilancio in esame non emergono tuttavia elementi che consentano tale inversione di tendenza e permettano il riequilibrio del rapporto tra trasporto pubblico e trasporto privato, eliminando gli errori di scelta e le distorsioni accumulate in questi ultimi anni. Continua a mancare invece un'efficace integrazione tra i diversi tipi di trasporto, persiste una frammentazione delle competenze tra otto o nove dicasteri e, nonostante se ne parli da tempo, nessun passo viene fatto verso l'istituzione, che in altre nazioni come la Germania Federale ha dato risultati particolarmente positivi, di un unico Ministero dei trasporti, in grado di coordinare l'intero settore.

Il senatore Carri evidenzia quindi l'urgenza del piano generale dei trasporti, fondato sulla comparazione tra i diversi mezzi di trasporto, nel cui quadro va inserito il nuovo piano ferroviario per il quale — nota l'oratore — si continua a seguire una logica tradizionale che prescinde da una visione generale e si articola anche su scelte errate quale, ad esempio, quella delle alte velocità che è un'ipotesi tecnica da tempo accantonata negli altri Paesi.

Dopo aver ricordato i risultati fallimentari dei precedenti piani pluriennali di investimento nel settore ferroviario, soprattutto per la esiguità dei finanziamenti e la incapacità di una rapida spesa delle somme stanziare, il senatore Carri lamenta il dilatarsi continuo dell'ammontare dei residui passivi che sottrae risorse agli investimenti produttivi.

Riferendosi poi alla legge istitutiva dell'Albo nazionale degli autotrasportatori, l'oratore fa presente che non è possibile rinviarne ulteriormente l'applicazione con la motivazione che mancherebbe il personale necessario per i vari adempimenti. Si potrebbe, a suo avviso, utilizzare all'uopo il personale eccedente degli altri ministeri, come quello dei lavori pubblici, o anche degli enti inutili, senza dover ricorrere a nuove assunzioni; un ruolo importante potrebbe anche essere attribuito alle Regioni. Si pone poi il problema di una diversa organizzazione della motorizzazione civile con un opportuno decentramento dei servizi su base re-

gionale e con precise competenze attribuite alle stesse Regioni, pur nel quadro di un coordinamento sul piano nazionale.

Ricordate quindi le difficoltà derivanti dall'applicazione della legge sui pesi e le dimensioni dei prezzi di autotrasporto, il senatore Carri, nel sottolineare l'esigenza di promuovere al riguardo intese a livello comunitario, rileva che sarebbe opportuno intervenire per disciplinare la produzione di autocarri, articolandola su pochi prototipi e ovviando così agli sprechi derivanti dall'attuale vasta gamma di automezzi che incide poi in termini di costo. A suo avviso occorrerebbero anche misure creditizie per facilitare l'acquisto di automezzi da parte degli autotrasportatori, incentivando anche forme associative e cooperative.

Concludendo, il senatore Carri si sofferma sul problema delle agevolazioni ferroviarie rilevando che esso non è stato impostato nel modo migliore, con la conseguenza di suscitare le forti reazioni polemiche registrate nelle settimane scorse. Al riguardo, afferma che se esiste l'esigenza di eliminare gran parte di tali agevolazioni, non è pensabile la soppressione delle facilitazioni di cui godono i ferrovieri, le quali rientrano nel quadro degli accordi contrattuali. Su questo tema è perciò indispensabile che il Ministero operi in stretta intesa con le organizzazioni sindacali ed acquisendo comunque, prima di adottare qualsiasi provvedimento, l'avviso dei diversi Gruppi politici.

Il seguito dell'esame della tabella dei trasporti è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che il seguito della discussione sulla tabella dei trasporti avrà luogo nella seduta di giovedì prossimo, con inizio alle ore 9.

Nella seduta di domani, che avrà inizio alle ore 11, sarà esaminato lo stato di previsione della marina mercantile.

Nella prossima settimana è poi previsto l'esame della tabella delle poste, nella seduta di mercoledì 17, e di quella dei lavori pubblici, nella seduta di giovedì 18.

La seduta termina alle ore 19,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

VENERDÌ 5 NOVEMBRE 1976

*Presidenza del Presidente
PRINCIPE*

Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Donat-Cattin.

La seduta ha inizio alle ore 10.

PARERE AI SENSI DELL'ARTICOLO 15 DELLA LEGGE 2 MAGGIO 1976, N. 183, SULLO SCHEMA DI DECRETO DELEGATO « DISCIPLINA DEL CREDITO AGEVOLATO AL SETTORE INDUSTRIALE ».

Il senatore Scardaccione, relatore, illustra le linee alle quali ritiene debba attenersi lo schema di parere ricordando innanzitutto come la Commissione si sia già soffermata, in sede di discussione per la predisposizione del parere in ordine al disegno di legge concernente la riconversione industriale, sui criteri fondamentali per lo sviluppo del Mezzogiorno. Dopo aver premesso che la legge n. 183 del 1975 ha previsto alcuni criteri per ordinare la materia degli incentivi allo scopo di razionalizzare una legislazione non sempre efficace a causa dell'accavallarsi delle varie disposizioni e che l'esame dello schema di decreto delegato presentato dal Governo consente di rilevarne la conformità alla delega, preannuncia il proprio avviso favorevole. Nel ricordare inoltre i suggerimenti formulati nel parere espresso dalla Commissione sul disegno di legge relativo alla riconversione industriale auspica che il Governo li faccia propri in vista dell'esigenza di favorire uno sviluppo equilibrato del sistema. Iniziando quindi l'esame di merito sullo schema di decreto delegato, osserva che mentre nell'articolo 15 della legge n. 183 si privilegiano le iniziative delle aree economicamente deboli, dallo schema appaiono preferenziate anche iniziative in altre aree più favorite. Si sofferma quindi sull'esigenza di migliorare il si-

stema delle agevolazioni per l'artigianato e per la piccola impresa, sulle modifiche procedurali per la richiesta del solo contributo in conto capitale e sul prefinanziamento, di cui all'articolo 19, auspicando che il limite di 7 miliardi di investimento in impianti fissi venga elevato a 15 e rilevando che, invece, in ordine all'articolo 28, andrebbero meglio identificate le leggi da riordinare esplicitando, tra l'altro, il vincolo del 65 per cento dell'investimento nel Mezzogiorno anche per i fondi del medio credito centrale. Svolge quindi ulteriori osservazioni sugli articoli 4, 7, 14, 17 e 21 e conclude ribadendo il suo orientamento favorevole sul provvedimento.

Si apre quindi la discussione.

Il deputato Brini, dopo aver premesso di condividere buona parte delle raccomandazioni e delle preoccupazioni del relatore, afferma che il riordinamento del sistema degli incentivi corrisponde ad una richiesta pressante, maturata da tempo e che ha trovato accoglimento nella legge n. 183. Sottolinea peraltro criticamente la ristrettezza dei tempi nei quali si trova ad operare la Commissione rilevando che lo schema avrebbe dovuto essere presentato in tempo utile per consentirne la discussione contemporanea a quella relativa al parere sul disegno di legge concernente la riconversione industriale, aggiungendo per altro che la delega deve essere esercitata entro la prevista scadenza e che le questioni che rimarranno aperte saranno considerate in sede di dibattito sulla riconversione industriale. L'attuale gestione comunque è stata caratterizzata da una eccessiva discrezionalità, che ha dato luogo ad una prassi clientelare, al mantenimento in vita di imprese ormai fuori del mercato ed al prosperare di una scandalosa rendita bancaria. Nei confronti di questa situazione lo schema riproduce i precedenti meccanismi in parte rifacendosi al passato, in parte forzando alcuni termini della delega, stravolgendo, in particolare all'articolo 4, la logica della legge n. 183 che riserva il credito agevolato all'impresa piccola e media; nè risultano sufficientemente

snellite le procedure per la riduzione dei tempi di esposizione delle imprese nei prefinanziamenti. Nel rilevare soprattutto la carenza di una manovra unitaria del credito agevolato accompagnata ad una azione di decentramento, chiarisce che occorre quindi superare la frammentazione dovuta alla sussistenza di due centri di decisione costituiti dal Ministero dell'industria e dalla Cassa per il Mezzogiorno e concedere il credito in conto interessi solo alle iniziative di cui all'articolo 15, lettera b), della legge n. 183, ossia sostanzialmente alla media impresa. Le norme per le quali si pone soprattutto l'esigenza di un riesame sono quindi: l'articolo 1, nel senso che il fondo deve realmente rappresentare una sede unica nella quale accorpate anche altri fondi come quelli per la ricerca scientifica o i consorzi di piccole imprese; l'articolo 4 che va sostituito riportando il testo della legge delega con le integrazioni della legge numero 156; l'articolo 9, nel quale è necessario assicurare il carattere collegiale delle decisioni in ordine agli investimenti superiori a 2 miliardi che dovranno essere affidate al CIPE che ne curerà anche l'istruttoria mediante propri organi.

Gli impegni sul fondo di attuazione delle delibere del CIPE sarebbero assunti dal Ministero dell'industria cui competerebbe il sindacato ispettivo sull'esecuzione dei programmi. Si dovrebbe inoltre realizzare un decentramento operativo delle decisioni sugli investimenti fra 200 milioni e 2 miliardi delegando l'istruttoria alle Regioni per la parte tecnico-economica, con un controllo centrale volta alla verifica di conformità alla legge o alle direttive, esonerando così il Ministero dell'industria dell'istruttoria delle operazioni di minore interesse e riqualificandone l'azione a livello di politica industriale e di controllo con la possibilità di revoca e non solo di sospensione dell'agevolazione. A suo avviso inoltre la segreteria dell'apposito Comitato interministeriale deve essere composta esclusivamente da personale dipendente dal Ministero dell'industria. Sottolinea infine criticamente lo scarso rilievo assegnato nel provvedimento alle Regioni — cui si accenna appena nel-

l'articolo 7 — ed auspica una riforma degli istituti di medio termine regionale e delle garanzie da prestare da parte dell'impresa specie con riguardo al fatto che il tasso da corrispondere per la fidejussione sovente annulla i vantaggi dell'agevolazione creditizia. Conclude rinviando a talune osservazioni di minore rilievo in relazione ad altri articoli riportate in una memoria scritta che affida al relatore ai fini della stesura del parere.

Il senatore De Vito, rilevando preliminarmente che la Commissione è chiamata ad esprimere un parere su di un decreto il cui ambito è esplicitamente fissato dai criteri della delega contenuta nella legge numero 183, osserva che la lettura del decreto stesso in correlazione con il disegno di legge n. 211 — come è stato proposto nell'impostazione del dibattito — potrebbe eventualmente portare a modifiche del disegno di legge ma non certo conseguire risultati apprezzabili in ordine ai contenuti del decreto delegato. Ribadita quindi l'opportunità di evitare la decadenza della delega, precisa l'esigenza di valutare attentamente la conseguenza di talune impostazioni emerse, come quella ad esempio relativa alla « regionalizzazione » della politica industriale, che può comportare alcuni rischi, come nel caso del programma quinquennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ancora avviato a causa anche di ritardi e di inadempienze da parte delle Regioni. Ciò non significa non condividere l'opportunità di un coinvolgimento responsabile delle Regioni nella definizione di linee di intervento agevolative delle iniziative industriali, opportunità del resto già tenuta presente fin dall'approvazione della legge n. 853 del 1971 nella quale si è previsto che le Regioni apportino un proprio contributo in termini di assistenza tecnica, commerciale e creditizia per le iniziative a carattere artigianale. La compartecipazione delle Regioni, a suo avviso, non può però spingersi fino all'assunzione di compiti di valutazione e di istruttoria tecnica in ordine ad iniziative che hanno una dimensione di investimento fino a due miliardi di lire.

In ordine invece all'attuale formulazione dell'articolo 4, condivide le perplessità di quanti hanno paventato la possibilità di pervenire a risultati esattamente opposti rispetto all'obiettivo di evitare l'ulteriore congestionamento delle iniziative nelle aree a più alta concentrazione industriale. Quanto all'articolo 9, dichiara che non gli sembra possibile sottrarre per il momento alla Cassa per il Mezzogiorno la gestione unitaria del credito agevolato, mentre eventuali problemi di coordinamento andranno tenuti presenti in sede di approvazione del disegno di legge n. 211. Conclude infine affermando che anche se appaiono giustificati alcuni ritocchi allo schema di decreto, tra i quali ad esempio la riformulazione dell'articolo 4, non è ammissibile consentire uno stravolgimento del contenuto della delega cui sembrerebbe condurre le considerazioni espresse da talune parti.

Il deputato Gaspari, dopo aver sottolineato che la maggior parte delle osservazioni formulate oltrepassano i limiti della delega, si sofferma in particolare sul problema delle garanzie, che non può risolversi come finora è avvenuto in vantaggi indiretti per le società assicuratrici; sul meccanismo del prefinanziamento, in quanto fattore di stimolo della capacità imprenditoriale degli operatori meridionali; sull'aspetto della « regionalizzazione » della politica industriale, che non ritiene di condividere in quanto comporterebbe un aggravio dei compiti che le Regioni sono già chiamate a svolgere in condizioni non facili.

Il Presidente Principe, dopo aver sottolineato che il ritardo con il quale il Governo ha inviato alla Commissione lo schema di decreto delegato non consentirà evidentemente un dibattito penetrante e approfondito, ringrazia il Ministro per aver aderito all'invito di partecipare alla discussione e ricorda come la Commissione, in sede di esame del disegno di legge sulla riconversione industriale, abbia formulato motivate critiche alla logica ed agli indirizzi complessivi accolti nel testo presentato dal Governo. In particolare la Commissione ha sottolineato che la mancanza di una chiara percezione dei diversi aspetti occupazionali

conseguenti ai processi di ristrutturazione e di riconversione comporta il rischio di aggravare gli squilibri esistenti nella struttura del mercato del lavoro tra le due aree territoriali.

Da ciò la necessità di concentrare nel solo Mezzogiorno tutti gli interventi che comportano la differenziazione e l'allargamento della base produttiva con il conseguente aumento della occupazione industriale. Rileva quindi come il parere sul decreto delegato in esame non può che far propria la stessa logica non essendo evidentemente possibile sospendere l'iter del decreto delegato in attesa di una più chiara definizione da parte del Parlamento dei contenuti del disegno di legge per la riconversione; chiarisce tuttavia che il finanziamento degli incentivi all'industria del centro nord intanto non costituisce un fattore di ulteriore squilibrio per lo sviluppo del Mezzogiorno, qualora nel disegno di legge n. 211 il Parlamento preveda la possibilità di una concreta verifica della finalizzazione territoriale degli interventi di riconversione.

Ritiene peraltro opportuno sottolineare alcune incongruenze di carattere generale che contraddistinguono il decreto delegato in ordine, particolarmente, all'assegnazione del 65 per cento delle disponibilità del fondo unico al Mezzogiorno che appare vanificata dalla presenza del medio credito che continua ad operare con fondi propri quasi esclusivamente nel centro nord nonchè alla mancanza nelle norme delegate di una previsione circa la ripartizione quantitativa tra le diverse aree del centro nord della quota di spesa ad esso riservata, con la conseguente caducazione della garanzia che gli obiettivi di riequilibrio territoriale tra le aree del centro-nord, contraddistinte da disparità nel livello di sviluppo, possano essere perseguiti con gli strumenti previsti nel decreto.

L'esigenza di una programmazione finanziaria degli strumenti di agevolazione creditizia si rafforza ove si consideri che il sistema di governo e di gestione degli incentivi al centro nord previsto dal decreto delegato non è sostanzialmente diverso da quello operante sulla base della legge numero 623. Appare infatti inutile porsi sulla

via di una maggiore speditezza nell'erogazione dei finanziamenti, che viene nei fatti consentita dalla gestione di un fondo fuori bilancio e nel contempo ripristinare l'intermediazione burocratica di un comitato *ad hoc* del tutto simile a quello preposto alla gestione dei finanziamenti che venivano accordati sulla base della suddetta legge 623. Il rafforzamento dei poteri di programmazione del CIPE e una più puntuale definizione a livello legislativo delle procedure e dei limiti di operatività degli strumenti di intervento, potrebbe rendere assai meno rilevante l'esigenza di sottoporre le domande di finanziamento ad una istruttoria preventiva a livello dei singoli ministeri. Rileva quindi l'opportunità di indicare linee e criteri che conferiscano ai contenuti del decreto delegato una maggiore coerenza rispetto agli obiettivi di politica industriale che si vogliono raggiungere.

Soffermandosi poi su alcuni aspetti del provvedimento in esame sottolinea come la soppressione della legge n. 623 appare vanificata dalla introduzione di una nuova procedura che ripristina gli stessi sistemi di erogazione e coinvolge i medesimi soggetti che operavano sulla base delle disposizioni della legge soppressa. A suo avviso per una obiettiva interpretazione dello spirito della delega occorre costituire un fondo unico per gli incentivi con gestione fuori bilancio, che unifichi in un solo centro le due gestioni separate, attualmente affidate alla Cassa per il Mezzogiorno ed al Ministero dell'industria, al fine di evitare che le risorse pubbliche vengano erogate con criteri difformi e contraddittori, nonchè di stabilire omogeneità di criteri e procedure nei confronti di tutti gli operatori e per tutte le iniziative.

Alla segreteria tecnica istituita presso il CIPE, dovranno competere poteri di controllo e di vigilanza sulle procedure di erogazione degli incentivi con riferimento alla congruità, alla ammissibilità delle spese per gli investimenti nonchè alla attuazione dei programmi da parte delle imprese. Ritiene peraltro necessario definire direttamente nella legge la finalizzazione meridionalista delle direttive del CIPE; è in tale

sede che va posto esplicitamente l'accento sulla necessità di dar vita ad interventi diretti all'allargamento della fascia produttiva e all'aumento della occupazione del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il centro-nord, il CIPE dovrà stabilire che le agevolazioni possono essere utilizzate dalle imprese solo per promuovere investimenti diretti a migliorare i livelli di produttività. Rileva quindi come lo strumento della autorizzazione agli impianti funzioni solo in linea teorica, non essendo il CIPE dotato di adeguate strutture di servizio per l'istruttoria delle domande di autorizzazioni.

Al riguardo propone pertanto che il CIPE sia posto nelle condizioni più idonee all'espletamento dei propri compiti istruttori ai fini della concessione delle autorizzazioni; in carenza di tali condizioni e pertanto di una volontà politica orientata in tal senso il CIPE non può non apparire un'inutile ostacolo burocratico. Circa il meccanismo del prefinanziamento sottolinea il rischio che esso possa rivelarsi inapplicabile in quanto gli istituti sarebbero tenuti ad anticipare il contributo in conto interesse privi peraltro di ogni certezza di recuperarlo; occorre pertanto che tale meccanismo scatti esclusivamente quando l'impresa sia stata ammessa ad usufruire del contributo in conto interessi sul finanziamento, e che il prefinanziamento sia attuato al tasso di riferimento e non a quello di mercato. Osserva infine che se il vincolo della manodopera fosse operante sia ai fini della concessione del contributo interessi sia a quello in conto capitale, l'erogazione sulla base dello stato di avanzamento dei lavori non potrebbe avere corso prima di procedere alle assunzioni con il conseguente rischio di bloccare la realizzazione degli investimenti. Conclude sottolineando come nelle norme del decreto delegato sia stata omessa ogni disciplina in relazione a quella forma di incentivo prevista dall'articolo 17 della legge n. 183 e definita *leasing* agevolato.

Il deputato Orlando dopo aver posto il problema dei limiti dell'ambito consentito

alla Commissione nella predisposizione del parere sul decreto delegato relativo al credito agevolato, non concorda con gli oratori che hanno espresso un orientamento restrittivo che troverebbe fondamento nell'articolo 15 della legge n. 183. Sostenendo che il parere della Commissione debba riferirsi non soltanto ai principi comunque posti nell'articolo 15 quanto anche a quelli posti dal complesso della legislazione.

Per quanto poi riguarda in particolare l'intervento delle Regioni nell'attività istruttoria delle domande di finanziamento non condivide l'obiezione, da altri sollevata, che tale intervento contribuirebbe soltanto ad accentuare la lentezza delle procedure.

Il deputato Giglia, sottolineando che da circa un anno la situazione delle incentivazioni al settore industriale si trova immobilizzata per le attese suscitate dal provvedimento sul credito agevolato, deplora che, nel momento in cui si discute sul testo predisposto dal Governo, siano emerse considerazioni che appaiono fuorvianti rispetto ai principi della delega e che con maggiore pertinenza potrebbero formare oggetto di altre iniziative legislative. Rileva peraltro che è di difficile comprensione il testo dell'articolo 1 del decreto delegato; che sono da condividere le preoccupazioni relative all'articolo 4; che la stesura dell'articolo 21 risente, nella sua imperfetta formulazione, dell'influenza del disegno di legge sulla riconversione industriale; che infine, relativamente all'articolo 29, non bisognerebbe ignorare sia le aspettative che l'onere dei costi di prefinanziamento da parte degli operatori meridionali per quanto riguarda le iniziative già avviate e non portate a compimento.

Il deputato Macciotta si sofferma sui principi che regolano la delega contenuti nell'articolo 15 della legge n. 183, che a suo avviso, non sono stati tradotti con puntualità e chiarezza nel testo del decreto, specialmente per quanto riguarda il coordinamento delle congerie di leggi in materia di incentivi alle imprese, l'indicazione della costituzione di un fondo unico degli incentivi che deve privilegiare il momento programmatico ri-

spetto al criterio fin qui seguito della riserva di investimenti ed infine l'individuazione dei centri di imputazione delle decisioni, che non debbono necessariamente essere ricompresi nel Ministero dell'industria e nella Cassa per il Mezzogiorno. Conclude affermando che le relazioni previste dall'articolo 24 dello schema di decreto non sembrano sufficienti a garantire una costante informazione al Parlamento e quindi alla Commissione per il Mezzogiorno e che l'auspicato coinvolgimento delle Regioni deve tuttavia evitare gli errori che, come nel caso delle imprese a partecipazione statale, hanno agevolato la formazione di canali di investimento in obbedienza a criteri imposti dai gruppi politici prevalenti a livello regionale.

Il deputato Lamanna, dopo aver premesso che la sua parte politica ravvisa l'opportunità della emanazione del parere nei termini stabiliti dalla delega, dichiara che tale posizione non implica tuttavia l'accettazione del testo nella formulazione predisposta dal Governo. Rileva infatti come il parere, sempre nell'ambito e nel rispetto della della legge di delega, debba esprimere proposte e orientamenti che potranno poi essere utilizzati in sede di approvazione del disegno di legge n. 211. Passando all'esame delle norme delegate propone in particolare lo stralcio dell'articolo 4, che è, a suo avviso, da ritenersi fuori della delega. Per quanto concerne poi il decentramento alle regioni dell'attività istruttoria sulle domande di finanziamento, pur riconoscendo i limiti attuali dell'attività delle stesse, rileva che tuttavia il Governo non ha a sua volta dimostrato maggiore rapidità e puntualità. Circa le garanzie osserva che tale istituto, soppresso nel disegno di legge n. 211, è invece previsto nel decreto delegato in esame configurandosi così un diverso sistema in due provvedimenti, strettamente collegati, che contribuirà indubbiamente a creare equivoci e incertezza negli organi preposti all'istruttoria per le agevolazioni. Soffermandosi sull'articolo 9 si dichiara contrario al ripristino dell'intermediazione burocratica attuata attraverso un comitato creato *ad hoc* e analogo a quello preposto alla gestione dei finanziamenti accordati

sulla base della legge n. 623, operazione ambigua anche sul piano istituzionale. Conclude sottolineando l'opportunità di costituire, conformemente allo spirito della delega, un fondo unico nazionale per gli incentivi che unifichi le due gestioni attribuite, secondo lo schema di decreto, alla Cassa per il Mezzogiorno e al Ministero dell'industria.

Il relatore Scardaccione, intervenendo in sede di replica, rileva la sostanziale convergenza sull'opportunità di una migliore formulazione dell'articolo 4 dello schema di decreto, sottolineando che l'elemento che differenzia le posizioni dei gruppi politici riguarda non solo l'attribuzione al CIPE di specifici compiti, ma la possibilità che tale organismo sia messo in grado di svolgere anche adempimenti di natura istruttoria sulla concessione delle agevolazioni finanziarie. A tale proposito ritiene tuttavia che non rientri nei poteri delle Commissioni indicare profili istituzionali che esulerebbero dall'ambito della delega.

Dopo essersi soffermato sulla eventuale estensione a tutto l'artigianato operante nel territorio nazionale delle specifiche agevolazioni previste invece per l'artigianato meridionale — che non ritiene di poter condividere — e sulla questione del complesso di garanzie da prestare, in merito alla quale prospetta l'opportunità di far coprire la differenza percentuale tra credito agevolato e costo dell'investimento mediante garanzie reali extra aziendali per una certa quota del credito agevolato stesso, conclude proponendo di istituire un comitato ristretto che comprenda un rappresentante per gruppo politico al fine di predisporre il parere.

Il ministro Donat-Cattin, dopo aver premesso che non può accollarsi la tardiva presentazione dello schema di decreto delegato ad un Governo che ha ottenuto la fiducia intorno alla metà di agosto, e che sin dall'ottobre del 1973 il problema del coordinamento degli incentivi al settore industriale è stato affrontato dall'Esecutivo senza trovare adeguata risposta in Parlamento, sottolinea che nello schema in questione il coordinamento stesso è attuato mediante l'unificazione dei fondi previsti dalle leggi nn. 1470, 474 e 1101. Il fondo

incentivi è articolato in due separati capitoli, dei quali sono tenuti a rispondere due distinti centri di imputazione non ai fini di una lottizzazione del potere, quanto allo scopo di rendere più sollecita l'utilizzazione del fondo stesso.

Circa il rilievo avanzato in ordine ad una supposta scarsa considerazione del ruolo delle Regioni nello schema di decreto, rileva che ciò consegue soprattutto dall'insufficiente approfondimento di questo tema in sede di approvazione della legge n. 183. Afferma quindi che il Governo intende avvalersi pienamente della delega in quanto costituisce una concreta occasione per porre in movimento un complesso di iniziative industriali ed aggiunge che non appare sufficiente proporre la soppressione di Ministeri od enti omettendo di indicare soluzioni più funzionali. Nel frattempo, comunque, l'esistenza di un Ministero dell'industria richiede inequivocabilmente che la politica industriale debba essere perseguita da esso. Condivide inoltre l'esigenza di un centro unitario di riferimento e di responsabilità per la politica industriale nazionale limitatamente, peraltro, agli aspetti politici della industrializzazione e non anche a quelli amministrativi.

In ordine all'articolo 4, non ravvisa in esso quel contrasto evidente, da taluni rilevato, con precedenti disposizioni normative o con le direttive della legge n. 183, pur convenendo sulla opportunità di una sua migliore formulazione. Conviene inoltre che i problemi relativi al prefinanziamento e al *leasing* richiedono una più puntuale regolamentazione, ritenendo altresì, per quanto riguarda le mobilità della manodopera tra il momento della presentazione del progetto di investimento e quello della sua realizzazione, che occorra prendere atto che anche presso le organizzazioni sindacali sembra trovare accoglimento la convinzione secondo la quale ad una più elevata produzione possa anche corrispondere un migliore impiego di persone.

Conclude dichiarando la propria disponibilità per gli opportuni chiarimenti alla

Commissione, per quanto di sua competenza, ai fini della migliore formulazione del testo del parere.

Il Presidente Principe, dopo aver ringraziato gli intervenuti nella discussione generale, propone di affiancare al relatore Scardaccione un comitato composto da tutti i rappresentanti di tutte le parti politiche invitando quindi i Gruppi a designare subito i propri rappresentanti. La Commissione infine concorda circa la predisposizione del parere da parte del relatore e dal comitato proposto dal Presidente che provvederà a trasmettere il parere stesso al Governo.

La seduta termina alle ore 14,15.

BILANCIO (5°)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 1976

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sui disegni di legge:*

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con Allegato e Protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 » (160) *(alla 3ª Commissione)*;

« Disposizioni per il completamento ed ammodernamento dei beni immobili dello Stato destinati a servizi governativi » (206) *(alla 6ª Commissione)*;

b) *parere contrario sul disegno di legge:*

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba » (229) *(alla 3ª Commissione)*;

c) *rinvio dell'emissione del parere sui disegni di legge:*

« Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali » (110), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri (alla 1^a Commissione);

« Norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti e altre disposizioni in materia tributaria » (250), approvato dalla Camera dei deputati (alla 6^a Commissione).

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1^a Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10,30

In sede referente

I. Esame dei disegni di legge:

1. Rinnovo delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione (283) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. Revisione delle circoscrizioni dei collegi della Regione Trentino-Alto Adige per la elezione del Senato della Repubblica (244).

II. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. VALIANTE ed altri. — Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, numero 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di con-

grua e degli assegni per spese di culto al clero (91).

2. CIPELLINI ed altri. — Modifiche dell'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato (78) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dalla Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976*) (*Rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta del 6 ottobre 1976*).

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (Approvato dalla Camera dei deputati).

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tab. n. 8).

II. Esame dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (281) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2. Norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti e altre disposizioni in materia tributaria (250) (Approvato dalla Camera dei deputati).

2^a Commissione permanente

(Giustizia)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10

In sede deliberante

Seguito della discussione dei disegni di legge:

PAZIENZA ed altri. — Integrazioni dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 314, riguardante la riscossione dei diritti di cancelleria presso gli uffici giudiziari (93).

Modificazioni alle norme sui diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie (135).

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. VIVIANI ed altri. — Disciplina delle società tra professionisti (77) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta dell'11 agosto 1976*) (*Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta del 30 settembre 1976*).

2. GUARINO. — Adeguamento monetario delle sanzioni pecuniarie penali o depenalizzate (66).

3. PALA ed altri. — Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di preture prive di titolare da almeno 15 anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense, nè altra attività retribuita (32).

4. ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia (4).

In sede redigente

Discussione dei disegni di legge:

GALANTE GARRONE. — Abrogazione di alcune norme della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà (137).

Modificazioni alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 385 del Codice penale (232).

* * *

Esame della petizione n. 10.

Esame della petizione n. 19.

3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10

In sede referente

Esame dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 (158).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Araba d'Egitto sulle notificazioni degli atti, sulle commissioni rogatorie e sulla collaborazione giudiziaria e gli studi giuridici in materia civile, commerciale e di stato delle persone, firmata a Roma il 2 aprile 1974 (159).

3. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con Allegato e Protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 (160).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (187).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (188).

4ª Commissione permanente

(Difesa)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10

In sede deliberante

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità (140).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche all'articolo 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e alla tabella n. 1 annessa alla legge stessa (138).

2. Norme in materia di organico e di avanzamento dei sottufficiali dell'Aeronautica militare (147).

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. SIGNORI ed altri. — Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti (116).

2. Istituzione del Centro per le attività sociali, ricreative e culturali per il personale militare delle forze armate (141).

II. Esame del disegno di legge:

Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'Esercito (189).

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tab. n. 12).

II. Esame del disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaria

rio 1975 (281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6^a Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la determinazione e riscossione delle imposte sui redditi dei coniugi per gli anni 1974 e precedenti e altre disposizioni in materia tributaria (250).

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tab. n. 2).

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (Tab. n. 3).

II. Esame del disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 (281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

* * *

Esame delle relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

1. Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari (*Doc. XV, n. 23*).

2. Fondo di trattamento di quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto (*Doc. XV, n. 26*).

3. Ente scientifico sperimentale per i tabacchi (*Doc. XV, n. 32*).

7ª Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10

Discussione sulle comunicazioni del Mini-
stro della pubblica istruzione.

8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 9,30

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato
dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione della spesa del
Ministero dei trasporti (Tab. n. 10).

— Stato di previsione della spesa del
Ministero della marina mercantile (Ta-
bella n. 17).

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 10

In sede redigente

Seguito della discussione del disegno di
legge:

FERMARIELLO ed altri. — Principi ge-
nerali e disposizioni per la protezione della
fauna e la disciplina della caccia (31) (*Pro-
cedura abbreviata di cui all'articolo 81 del
Regolamento approvata dall'Assemblea
nella seduta dell'11 agosto 1976*).

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

MARAVALLE ed altri. — Interventi
urgenti in favore della vitivinicoltura (119).

II. Esame dei disegni di legge:

1. LEPRE. — Inquadramento degli ope-
rai di ruolo del Corpo forestale dello Stato
con qualifica di guardie giurate nel ruolo
transitorio dei sorveglianti forestali (47).

2. ZAVATTINI ed altri. — Intervento
programmato nel settore bieticolo-saccari-
fero (127).

In sede consultiva

I. Esame del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1977 (280) (*Approvato
dalla Camera dei deputati*).

— Stato di previsione della spesa del
Ministero dell'agricoltura e delle foreste
(Tab. n. 13).

II. Esame del disegno di legge:

Rendiconto generale dell'Amministra-
zione dello Stato per l'esercizio finanzia-
rio 1975 (281) (*Approvato dalla Camera
dei deputati*).

Giunta

per gli affari delle Comunità europee

Mercoledì 10 novembre 1976, ore 9,30

In sede consultiva

Esame dei disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dell'Ac-
cordo fra gli Stati membri della Comu-
nità europea del carbone e dell'acciaio, da
una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra,
con Allegato e Protocolli, firmato a Bru-
xelles l'11 maggio 1975 (160).

2. Recepimento nella legislazione italia-
na di direttive CEE in materia di stru-
menti di misura e di metodi di controllo
metrologico (170).